

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA
2017

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

www.scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

N. Allegro - R. Anzalone	Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)	9
J. Bonetto <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i> (2012-2015)	37
G. Bejor <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città	59
R. Perna	Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)	107
E. Zanini	Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i> di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)	133
F. La Torre <i>et alii</i>	Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015	141
C. Di Nicuolo <i>et alii</i>	Dalla Κιμωλία Γή Α Κίμωλος. Il progetto di Ricerca 'Κιμωλία Γή' (KERP)	183
S. Vitale <i>et alii</i>	The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP): report on the results of the 2011 to 2015 study seasons	225
E. Greco <i>et alii</i>	Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015	287

GORTYNA: LE TERME A SUD DEL PRETORIO (2003-2014). LA STORIA DELL'EDIFICIO NELLA STORIA DELLA CITTÀ *

PREMESSA

L'indagine archeologica che l'Università degli Studi di Milano, in collaborazione scientifica con la Scuola Archeologica Italiana di Atene e la locale Eforia, conduce a Gortyna¹ su un edificio monumentale noto come 'Terme a Sud del Pretorio' ha preso avvio nel 2003² e si è protratta fino al 2014, mentre le missioni del 2015 e 2016 sono state riservate ad alcuni importanti interventi di consolidamento dei tappeti musivi³.

A più di dieci anni dall'avvio dei lavori e con varie relazioni preliminari già edite⁴, pare inutile in questa sede tornare a una semplice descrizione di quanto lo scavo ha progressivamente portato alla luce; si preferisce piuttosto articolare il contributo in una riflessione sulle principali macroevidenze emerse nell'area e su alcune categorie di materiali, tentando semmai di inserire questi dati nel quadro complessivo della millenaria storia urbana di Gortyna; è così che il complesso scavo restituisce il suo più prezioso potenziale di informazioni.

Le Terme a Sud del Pretorio occupano un'area della città di Gortyna (Fig. 1), a S dell'isolato del Pretorio e a W dello stadio ellenistico, area di cui poco o nulla era noto prima degli scavi milanesi⁵. Il settore urbano indagato entro la campagna del 2014 si estende complessivamente per circa 50 m in senso E-W, 25 m in senso N-S (Fig. 2); nondimeno su nessun lato, fatta eccezione per il solo limite E in corrispondenza dei *praefurnia* (N1 e N2), l'indagine dell'edificio e delle relative pertinenze è risultata completa, poiché le strutture proseguono sia in direzione N, ossia sotto l'attuale strada di campagna che passa a S del Pretorio raggiungendo Mitropolis, sia in direzione S, ben oltre il limite dell'area demaniale concessa in scavo, sia infine in direzione W, lungo il braccio di acquedotto C3.

La comprensione della sequenza stratigrafica è risultata inoltre particolarmente complessa per la diffusa presenza, qui come altrove a Gortyna, di ampie fosse finalizzate alla parziale asportazione e al riuso delle strutture antiche; tali fosse arrivano in alcuni casi a cancellare gran parte della stratificazione precedente⁶.

Giorgio Bejor

* Si ringraziano la Scuola Archeologica Italiana di Atene e il suo direttore, prof. Emanuele Greco, per il costante supporto. La presente relazione presenta contributi di diversi autori i cui nomi si trovano in calce a ciascuna sezione.

¹ La ricerca è stata negli anni finanziata dall'Ateneo milanese (Fondi Speciali per le Ricerche Archeologiche) con alcuni co-finanziamenti della SAIA e del Ministero degli Affari Esteri. La missione è diretta da Giorgio Bejor, con il coordinamento di Claudia Lambrugo, e si è avvalsa di una équipe i cui membri sono tra gli autori di questo contributo; ad essi si sono aggiunti di anno in anno altri validi collaboratori, tra i quali preme ricordare (in ordine alfabetico) Ilaria De Aloe, Elio Manunta, Cristina Miedico, Melissa Proserpio, Annalisa Rizzotto.

² Per precedenti lavori dell'Ateneo milanese sull'Acropoli di Gortyna v. BEJOR – SENA CHIESA 2003a; BEJOR 2009; interessanti anche alcune riflessioni in SENA CHIESA 2011 su inediti legami tra Milano e Gortyna.

³ Gli interventi si sono svolti nel giugno 2015 e nel gennaio 2016, in collaborazione con il restauratore Alessandro Lugari della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma, e hanno riguardato le pavimentazioni in *opus sectile* dell'ambiente F.

⁴ Cf. BEJOR - SENA CHIESA 2003b; BEJOR 2011a; BEJOR – LAMBRUGO 2014; LAMBRUGO *et alii* 2014; LAMBRUGO *et alii* 2015; v. anche i numerosi interventi in *Lanx* 8 e *Lanx* 10, 1 e le brevi comunicazioni nei *Notiziari* della SAIA; la pubblicazione finale (BEJOR c.d.s.) è in preparazione.

⁵ Prima dell'avvio delle indagini erano visibili il solo ambiente C (nel quale infatti era già stato condotto un sondaggio nel 1999; cf. PAGANO 2007, 360-365) e le creste dei muri della vasca D; l'intera area era stata interessata da un vasto livellamento per la piantumazione di un uliveto settecentesco.

⁶ È, ad esempio, il caso del settore caldo dell'impianto termale per il quale cf. *infra* (Frontori, Mecozzi).



Fig. 1 - Pianta di Gortyna e posizione delle Terme a Sud del Pretorio (n. 12): 1. Acropoli; 2. Propheetis Ilias; 3. Odeion nell'agorà; 4. Basilica di Mitropolis; 5. Battistero; 6. Teatro del *Pythion*; 7. Quartiere bizantino; 8. Isolato del Ninfeo; 9. Isolato del Pretorio; 10. Tempio antonino; 11. Stadio; 12. Terme a Sud del Pretorio (da BEJOR-LAMBRUGO 2014)

L'EDIFICIO NELLA STORIA DELLA CITTÀ

Un nuovo edificio termale dopo il sisma del 365 d.C. (fase I)

Per le ragioni cui sopra si è fatto cenno e per l'ottimo stato di conservazione delle strutture pertinenti ai periodi successivi, la prima fase dell'edificio (fase I) è la meno nota (Fig. 3). Sembra comunque di poter affermare che il complesso termale sia stato eretto a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C. e certamente entro i primi decenni del V, come dimostrerebbe il fatto da un lato che i *praefurnia* siano stati costruiti sugli strati di abbandono dell'*analemma* dello stadio, datati entro la metà del IV secolo⁷, dall'altro che il tessellato geometrico-figurato policromo della *natatio* (ambiente E) dati entro il primo quarto del V secolo⁸.

Che l'occasione per la costruzione del nuovo edificio termale sia conseguente o meno al terribile terremoto/maremoto del 21 luglio 365 d.C., è comunque interessante ricordare che il drammatico evento (che avrebbe peraltro provocato la distruzione pressoché totale di molte delle città cretesi⁹) rappresentò per Gortyna una cesura significativa, innescando reazioni differenziate nei fenomeni di trasformazione del tessuto insediativo della città che diede in ogni modo prova di tenuta del sistema sociale ed economico e di buona capacità di ripresa¹⁰. Risalgono proprio ai decenni successivi al 365 d.C. e particolarmente all'iniziativa munifica del *praeses* Icumenio Dositteo Asclepiodoto, governatore dell'isola tra 381 e 384 d.C. e personaggio strettamente legato ad altri membri del ceto dirigente dell'impero¹¹, l'edificazione del nuovo Pretorio e la riqualificazio-

⁷ LIPPOLIS 2004, 596.

⁸ Per i dettagli sulla *natatio* cf. *infra* (Massara).

⁹ STIROS-PAPAGEORGIOU 2001; STIROS-PAPAGEORGIOU-MARKOULAKI 2004.

¹⁰ ZANINI 2013, 178-182.

¹¹ BALDINI LIPPOLIS 2009.

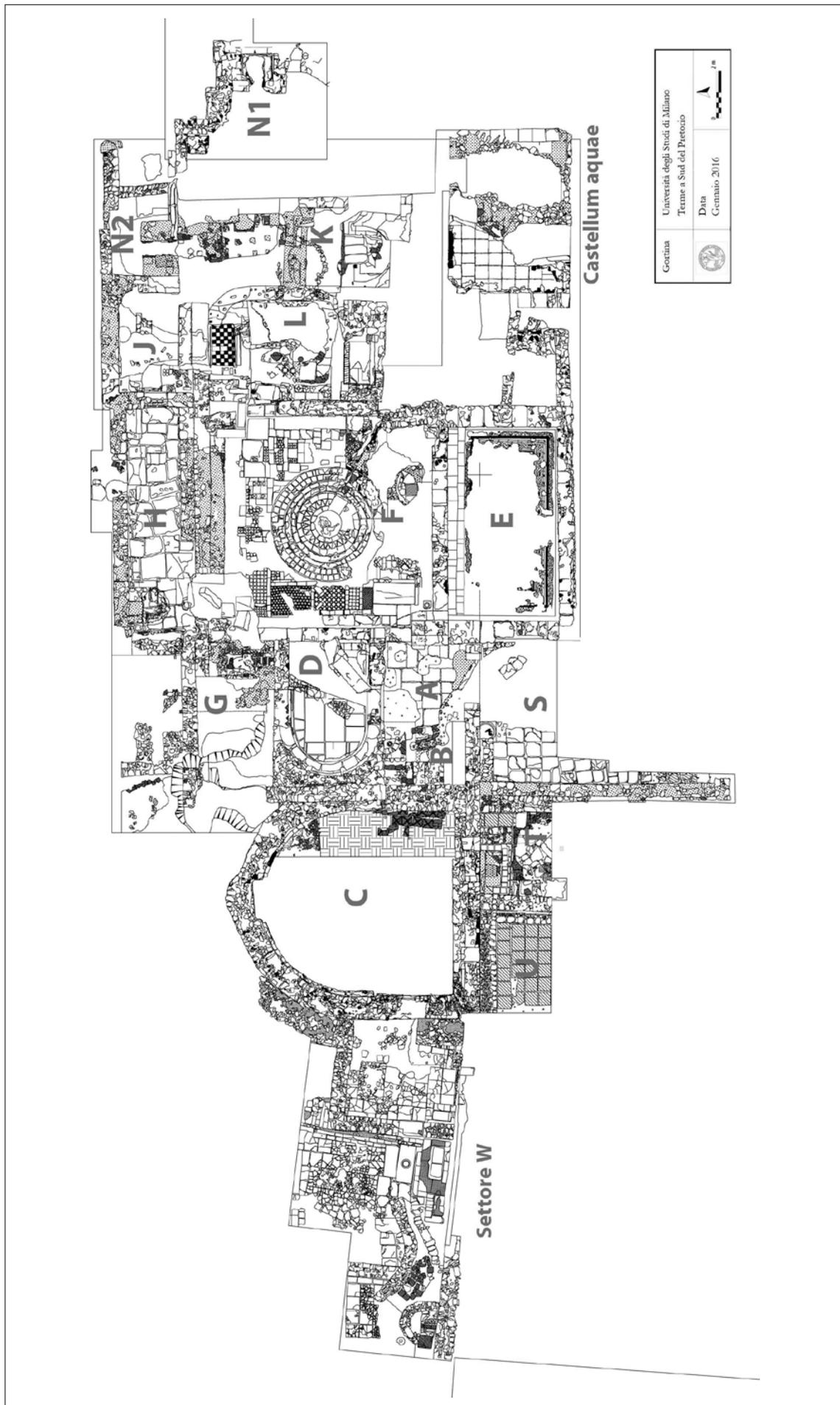


Fig. 2 - Planimetria del complesso termale (scavi 2003-2014)

ne degli assi stradali N e W¹².

Nella sua prima fase monumentale il complesso termale si presenta articolato in due settori: quello orientale, apparentemente di minore estensione, è adibito ai bagni caldi, mentre quello occidentale, più ampio, ai bagni freddi¹³. Del sistema di approvvigionamento idrico resta, a SE dell'edificio, un piccolo *castellum aquae* (M) che potrebbe essere stato alimentato ancora da quella rete sotterranea di condutture fittili che, traendo l'acqua dai più grandi *castella* all'ingresso della città, la distribuiva tramite numerose diramazioni agli edifici pubblici, impianti termali, fontane, ninfei, teatri ecc.. I più recenti studi sull'acquedotto e sulla storia del rifornimento idrico a Gortyna¹⁴ ipotizzano infatti che tale sistema di distribuzione sotterranea sia rimasto in vita fino al pieno IV, con tracce di prime disfunzioni e parziali restauri proprio tra la fine del IV e gli inizi del V¹⁵, forse in conseguenza del terremoto del 365 d.C. Data significativamente allo stesso intervallo di tempo l'iscrizione del *lamprotatos* Erenniano che si descrive come il costruttore del nuovo acquedotto, qualsiasi portata abbia avuto tale suo intervento¹⁶.

La tipologia del nuovo impianto termale, con le sue modeste dimensioni (circa m 30 x 20) e l'assenza di spazi destinati alle attività della palestra, è perfettamente allineata con la coeva evoluzione delle terme che, tra età tardoantica e proto-bizantina, nel quadro di un generale ripensamento dei luoghi e delle forme di aggregazione delle comunità, assumono frequentemente l'aspetto di piccoli edifici¹⁷, concepiti unicamente, anche in virtù delle prescrizioni morali diffuse dal Cristianesimo, "per le necessità igieniche del corpo e non per il titillamento della mente e i piaceri sensuali", come sintetizza efficacemente papa Gregorio Magno (540-604)¹⁸. È di fatto significativo che nello stesso lasso di tempo a Gortyna e dintorni vengano edificati, oltre alle terme in ogget-

to, altri piccoli bagni simili, forse ad uso privato o esclusivo di un gruppo ristretto di persone, come quello noto alla letteratura come 'Piccole Terme'¹⁹, situato poche decine di metri a SE di San Tito, e quello di recente rinvenimento a Moires²⁰; contemporaneamente viene invece restaurato il grandioso complesso della *Megali Porta*²¹, cui alcuni hanno inteso riferire la notizia di Malalas circa le distruzioni provocate alle terme pubbliche di Gortyna, dotate di ben dodici ambienti riscaldati (*tholoi*), da un rovinoso terremoto dell'età di Teodosio II (401-450)²².

Il nuovo impianto potrebbe essere sorto in parziale sostituzione o in alternativa (per un gruppo limitato di utenti) alle grandi terme imperiali del quartiere del Pretorio, ormai prive di spazi ginnasiali e ridotte progressivamente, con una vasta area, quella a S del triconco e nella zona del grande portico, adibita ora ad accumulo di detriti e discarica²³. Il quadro restituito concorda perfettamente con l'idea di una città che, pur riprendendosi rapidamente dai gravi danni del sisma del 365 d.C., vede nel proprio tessuto urbano un'alternanza di 'pieni' e 'vuoti', con monumenti, probabilmente già in fase di disuso, ora completamente abbandonati, altri restaurati ed altri ancora eretti ex novo²⁴.

Sfugge però (né potrà essere facilmente chiarita per l'impossibilità di proseguire le indagini al di fuori delle aree di proprietà della SAIA) l'esatta connessione tra il nuovo progetto edilizio e il resto del quartiere, sia a N, sia a S. In particolare, a S il rinvenimento lungo il margine meridionale dell'edificio termale in un sondaggio condotto tra 2006 e 2007 (e verificato ancora nel 2013) di una fondazione, che corre parallela alla struttura centrale reimpiegata nel muro triplice meridionale dell'ambiente H²⁵ ha portato a formulare l'ipotesi che il vasto spazio sostanzialmente sgombro di detriti che si estende a S dell'impianto termale fosse una piazza tetragona, di circa 50 x 50 m, i

¹² DI VITA 2010, 176 ss. con bibliografia di riferimento.

¹³ Cf. *infra* (rispettivamente Frontori, Mecozzi e Belgiovine, Capuzzo).

¹⁴ GIORGI 2007a; EAD. 2007b; PAGANO 2007; GIORGI 2010, con altri riferimenti bibliografici.

¹⁵ GIORGI 2007a, 16-17; EAD. 2007b, 296-297.

¹⁶ GIORGI 2007b, 296 con bibliografia precedente.

¹⁷ YEGÜL 1995, 321 ss.; YEGÜL 2010, 181 ss.

¹⁸ Gregorius I, *Registrum Epistularum* (ed. P. Ewald, L.M. Hartmann), Berlin 1891-1899, I, XIII, 3.

¹⁹ RENDINI 2004 con bibliografia precedente.

²⁰ SYTHIAKAKI-VASILAKIS 2012. Un piccolo edificio termale, con fasi però dal II al VII secolo, è noto anche a Eleutherna (*Eleutherna* 2004, 67-69).

²¹ MASTURZO-TARDITI 1994-1995.

²² PAGANO 2007, 395 con bibliografia di riferimento. Si ricorda che un altro impianto termale, forse di II d.C., ma con successivi restauri in età tarda, è stato segnalato in PAGANO 2007, 384 ss.

²³ DI VITA 2010, 171-173.

²⁴ ZANINI *et alii* 2009, 1118-1119; ZANINI 2013, 178-182; per un quadro sulle politiche edilizie in età teodosiana cf. anche BALDINI 2013.

²⁵ Cf. *infra* (Belgiovine, Capuzzo).

cui lati coinciderebbero con accumuli rettilinei di crolli, tutti da indagare²⁶. Ulteriore probabile indizio dell'esistenza di un tale spazio aperto, sarebbe costituito dall'ampia struttura a ferro di cavallo, denominata C (o fontana 6), con ogni probabilità una fontana-ninfeo, con nicchia quadrangolare sul fondo absidato (forse per una statua?) che si sarebbe ben inserita nell'arredo della piazza²⁷. La preesistenza di C, o almeno dei suoi muri di livello inferiore, all'intero complesso termale è dimostrata dalla circostanza che le strutture del settore freddo vi si appoggiano.

Se la ricostruzione proposta ha senso, diviene chiaro anche perché nell'edificio termale si entrasse da S attraverso una sequenza di piccoli ambienti di servizio (A e B), la cui struttura è tuttavia meglio conservata in relazione alla successiva fase del monumento (fase II)²⁸. Meno chiaro (per l'impossibilità di scavare al di là del terreno di proprietà della SAIA) è se esistesse già in questa fase un ingresso anche da N, direttamente comunicante con il vano-spogliatoio (H).

Dalla sontuosa ristrutturazione di età giustiniana alla dissoluzione del monumento (fasi II e III)

Una successiva ben visibile macrofase dell'edificio si data alla seconda metà del VI secolo d.C., come suggeriscono alcuni rinvenimenti numismatici e taluni contesti stratigrafici sigillati²⁹.

Per quanto non si abbiano tracce evidenti del verificarsi di un evento catastrofico che possa aver determinato la trasformazione in oggetto, questa ha i tratti di una radicale ristrutturazione (Fig. 4); si assiste infatti al totale annullamento del settore caldo delle terme, trasformato in un ambiente con piccole vasche fredde per abluzioni singole, e alla colmata della vasca absidata D che diviene dunque un'aula aperta sull'ampio vano quadrangolare F, dotato quest'ultimo di un *loutron* circolare alimentato dall'ex *natatio* ora adibita a cisterna³⁰.

La struttura si presenta come un edificio di grande, grandissimo pregio per la posa in opera di pavimentazioni in *opus sectile* estese certamente ai vani D e F, e probabilmente all'ex settore caldo (ma qui i lacerti conservati sono minimi per i dan-

ni provocati dalle larghe fosse praticate per la successiva spoliatura dell'edificio); in giaciture secondarie si conservano anche tracce di una sontuosa decorazione delle pareti (forse del vano F, il più vasto del complesso?) in *sectilia* di marmi policromi, anche dipinti, scanditi in schemi geometrici da elementi di decorazione architettonica che trovano il confronto, anche cronologico, più calzante a Gortyna nelle decorazioni marmoree della grandiosa basilica episcopale di Mitropolis nella sua fase giustiniana³¹.

Indicatori di pregio possono considerarsi anche le pavimentazioni in lastre di calcare di riempimento e le grandi soglie marmoree a loro volta di riutilizzo, che ritroviamo infatti in altri edifici gortinesi di rappresentanza di VI secolo d.C., quali ad esempio la già citata Basilica di Mitropolis nella sua seconda fase e l'edificio B nel quartiere bizantino del *Pythion*³². Tali pavimentazioni interessano gli ambienti di accesso e disimpegno del nuovo complesso termale, ossia a N il vano H, probabilmente un *apodyterium* già nella fase I, ora sicuramente collegato a un accesso da N, a S il vano S, a sua volta probabile spogliatoio con banchine di appoggio e seduta, collegato al piccolo vano A, pavimentato alla stessa maniera³³.

La ristrutturazione massiccia e dispendiosa delle terme coincide, forse non a caso, con un quasi definitivo abbandono dei vicini bagni del Pretorio³⁴. Tale riqualificazione, con la riduzione delle grandi piscine comuni a favore di piccole strutture per bagni individuali, risponde al profondo cambiamento sociale ed etico innescato dalla diffusione del Cristianesimo, le cui prescrizioni morali in materia di pudore finiscono per instaurare una concezione completamente nuova del corpo e della sua cura, a sfavore della frequentazione collettiva delle piscine per una gestione intima dell'igiene personale. Si è anche notato come in età protobizantina si assista ad una progressiva riduzione negli edifici termali degli spazi destinati al bagno vero e proprio, compensata dall'accrescimento di ambienti comuni di rappresentanza, grandi *bath-halls* o *lounge-apodyteria*, spesso dotati di una piscina ornamentale; dunque quasi delle aule pubbliche

²⁶ BEJOR 2011a, 24, fig. 10.; CAPUZZO 2011.

²⁷ Per la fontana C (detta anche fontana 6), oggetto di sondaggi precedenti l'avvio delle campagne di scavo dell'ateneo milanese, v. PAGANO 2007, 360-365.

²⁸ Sul settore S e W dell'area indagata cf. *infra* (Lambrugo).

²⁹ Per la pubblicazione delle monete dall'intero complesso edilizio v. Cavagna in BEJOR c.d.s.; per alcuni contesti stratigrafici sigillati, v. ad esempio US 413, per la quale cf. *infra* (Panero).

³⁰ Per i dettagli di tali trasformazioni cf. *infra* (Frontori, Mecozzi; Belgiovine, Capuzzo; Massara e Gagliano).

³¹ Cf. *infra* (Slavazzi).

³² V. rispettivamente FARIOLI-BORBOUDAKIS 2005; ZANINI *et alii* 2009, 1106-1107.

³³ Sul settore S dell'area indagata cf. *infra* (Lambrugo).

³⁴ DI VITA 2010, 184 con bibliografia precedente.

che, rimpiazzando i *frigidaria*, forniscono alla città nuovi accoglienti spazi di raccolta, per funzioni civiche o di semplice intrattenimento, in sostituzione di altri edifici, ammalorati o in stato di abbandono³⁵.

Le Terme a Sud del Pretorio, nel loro ricco apprestamento della seconda metà del VI secolo d.C., corrispondono esattamente a quanto detto sopra: accessibili da N o da S mediante ambienti di disimpegno con lastricature calcaree, accolgono lussuosamente gli avventori (un gruppo selezionato dell'*élite* cittadina?) nella nuova marmorea *bath-hall*, dotata di piscina ornamentale (il *loutron*), da cui si accede al settore appartato dei bagni singoli in vaschette, che potrebbero essere state anche più numerose di quelle conservate.

Determinante per la riqualificazione del complesso è l'acqua. È infatti nella seconda metà del VI secolo d.C. che, risultando ormai troppo costoso il restauro delle tubazioni sotterranee e delle relative sedi stradali per i continui guasti provocati dai terremoti, viene realizzato il grande acquedotto su arcate; questo, entrando nel cuore della città e attraversandola da N a S, ne altera sensibilmente e definitivamente l'aspetto³⁶. A una diramazione secondaria del ramo C di tale acquedotto (ramo C3) appartiene, anche per tecnica costruttiva³⁷, il muro a doppio paramento che, staccandosi dal ramo C alle spalle del Pretorio presso la fontana 7 e procedendo in direzione SE, giunge ad alimentare le terme in oggetto³⁸. Questo muro, tutt'oggi ben conservato, raggiunge anzitutto la grande fontana a ferro di cavallo (la già citata fontana 6 o vano C), chiusa ora a S dal muro stesso dell'acquedotto, con arcate sorrette in questo punto da due grandi blocchi calcarei di reimpiego, e vaschette marmoree per la fuoriuscita dell'acqua in facciata, anche mediante tubi di terracotta, poi ostruiti con cocciopesto.

Non è possibile chiarire se risalga ad un momento avanzato del VI o già ai primi decenni del VII la conversione della fontana C in cisterna mediante la sopraelevazione dei muri perimetrali, ulteriormente rafforzati all'esterno da piloni nell'angolo SW e da un muro ad anello intorno alla curvatura settentrionale del bacino, allo sco-

po di sorreggere la pesante copertura della nuova cisterna con volta a botte e catino absidale³⁹. Nel frattempo per la periodica manutenzione del grande deposito d'acqua, nell'ambiente di servizio B viene ricavata una scala di pietra, con proseguimento in rampa lineare, per consentire l'accesso e la discesa nella cisterna, agevolata all'interno da pietre sporgenti (Fig. 26).

È interessante notare dunque che, nonostante il complesso termale fosse ben approvvigionato d'acqua tramite il distaccamento del ramo C3, il medesimo fu dotato di sistemi alternativi per la tesaurizzazione idrica, anche per fare fronte a periodi di minore gettito della sorgente: infatti, accanto alla citata fontana-cisterna C, l'impianto può contare in questa fase su una piccola cisterna a S dell'area adibita ai bagni singoli, mentre la *natatio* stessa è trasformata in cisterna per l'approvvigionamento del *loutron*⁴⁰.

La ristrutturazione di età giustiniana si inserisce in un momento senz'altro felice della storia economica e sociale di Gortyna (e di Creta tutta), la cui *élite* prospera, godendo di una solida economia al centro di un rinnovato sistema di scambi su scala mediterranea⁴¹; il nuovo complesso termale sorge di fatto ai margini di un quartiere popoloso, in cui convivono cittadini di differente estrazione e che continua ed essere sede dell'autorità civile almeno fino ad Eraclio.

È infatti per tutta la prima metà del VII secolo che l'edificio mostra una buona tenuta, con piccoli interventi di ristrutturazione che non modificano comunque l'impianto generale, fa eccezione il solo settore a S delle terme dove data a questa fase l'addossarsi di una nuova serie di ambienti (T, U e settore W) al prospetto meridionale e occidentale della cisterna C, con progressiva occupazione degli spazi liberi dell'ipotizzata piazza (già cominciata con lo spogliatoio S) e il moltiplicarsi di vani, di apparato ora piuttosto modesto, ma non privo di cura, dotati di vasche in laterizi⁴². Il fenomeno è forse da leggersi in risposta ad una domanda crescente nell'utilizzo dell'impianto termale che potrebbe coincidere con quella fase di 'intensificazione edilizia' già notata per il vicino quartiere bizantino, dove la

³⁵ NIELSEN 1990, 152; YEGÜL 1995, 329. Cf. anche BERGER 1982.

³⁶ Cf. PAGANO 2007 per una datazione ad età tardogiustiniana dell'acquedotto su arcate; v. anche GIORGI 2007a; EAD. 2007b.

³⁷ GIORGI 2007b, 297: la medesima tecnica di costruzione, con piccoli blocchi di pietra irregolari, talvolta alternati a corsi irregolari di laterizi di reimpiego, interesserebbe tutto l'acquedotto ad arcate di tarda età giustiniana.

³⁸ PAGANO 2007, 347, 360-367, figg. 34-39.

³⁹ PAGANO 2007, 365.

⁴⁰ Su sistemi alternativi di accumulo idrico anche nelle abitazioni del quartiere bizantino del *Pythion*, nonostante la diffusa presenza di fontane-cisterna, v. Giorgi in ZANINI *et alii* 2009, 1120-1125.

⁴¹ ZANINI 2013, 182-184.

⁴² Cf. *infra* (Lambrugo).

parcellizzazione di edifici in origine più grandi testimonia un afflusso verso la città di classi sociali non necessariamente indigenti che tuttavia trovano più conveniente risiedere ora in città, anche solo per sfruttarne agevolmente i servizi e il mercato⁴³.

Al momento attuale e in assenza di contesti stratigrafici sigillati e 'parlanti' non è facile chiarire se la cesura successiva sia rappresentata dal violento sisma del 670 d.C., tradizionalmente considerato evento di rottura nella storia urbanistica di Gortyna, ovvero da un più tardo (inizi VIII?) trauma sismico, come recentemente proposto⁴⁴. È comunque evidente che in questa fase l'edificio subisce danni rovinosi, cui non seguono nuove riparazioni. L'area tra l'avanzato VII e parte dell'VIII (fase III) è una zona di macerie, in cui si scava per prelevare materiali da riutilizzo, si allestisce una piccola calcara per la cottura dei marmi e la fabbricazione della calce, mentre alcuni settori delle vecchie terme vengono invasi da discariche e altri riadattati ad accogliere, su spessi strati di macerie, fragili muri di abitazioni precarie.

Giorgio Bejor & Claudia Lambrugo

STORIA DELL'EDIFICIO: IL SETTORE CALDO

Con lo scavo del settore orientale delle terme⁴⁵ (ambienti J, K, L, N1 e N2, Fig. 2) si è portata alla luce una situazione pluristratificata e strutturalmente complessa, che rappresenta un'ulteriore conferma della frenetica attività edilizia attestata a Gortyna dal periodo tardoimperiale all'età bizantina. L'intera area è stata infatti assiduamente spogliata in età postantica per l'estrazione di materiale da costruzione e per essere successivamente adibita a pubblica discarica: prova inconfutabile di questa consuetudine, già attestata in altri quartieri della città⁴⁶, sono le nu-

merose fosse di asportazione, in alcuni casi profonde oltre due metri, che hanno intaccato la stratigrafia tardoromana fin sotto ai livelli di fondazione dei muri.

Lo scavo dei potenti riempimenti contenenti macerie, frammenti architettonici, lastre di rivestimento parietale e smisurate concentrazioni di ceramica⁴⁷ ha rivelato la presenza di strutture murarie e pavimentali riferibili a epoche ben distinte (Fig. 5). Sebbene si siano perse irrimediabilmente le sequenze stratigrafiche utili a definire con precisione le dinamiche intercorse, attraverso la lettura degli alzati e delle relazioni tra le evidenze emerse è stato possibile anche per questo settore delle terme ricostruire le tre principali macrofasi di frequentazione dell'intero complesso edilizio, distinte rispettivamente – come già sopra spiegato – in due principali fasi di vita (fasi I-II) e una successiva fase di disuso (fase III).

Le fasi d'uso (fasi I e II)

Al momento della costruzione dell'edificio termale, inquadrabile sul finire del IV secolo d.C. (fase I, Fig. 3), l'area orientale delle terme viene destinata all'allestimento della zona riscaldata, costituita da due *tepidaria* (ambienti J, L) e un *calidarium* (ambiente K), disposti assialmente e quasi certamente collegati a due *praeefurnia*⁴⁸. I tre vani si installano in una fascia di circa 160 mq, compresa tra il *castellum aquae* (ambiente M, a S), due *praeefurnia* (ambienti N1, N2, rispettivamente a E e N) e il settore riservato ai bagni freddi (ambienti D, E, F, a O), in prossimità degli spalti occidentali dello stadio tardoellenistico. Proprio l'impostazione del *praeefurnium* orientale sui riempimenti di disuso dello stadio, abbandonato entro la metà del IV secolo d.C.⁴⁹, fornisce un valido *terminus post quem* per la fondazione delle terme stesse.

L'ambiente K, collocato lungo il perimetro

⁴³ ZANINI 2013, 185.

⁴⁴ BALDINI *et alii* 2012, 265 ss.

⁴⁵ Le ricerche nel settore caldo, compreso tra il *frigidarium* e il *praeefurnium* orientale, hanno avuto luogo durante le campagne 2007, 2009, 2010 e 2013 (BEJOR 2011a, 24-26).

⁴⁶ ZANINI 2015, 120.

⁴⁷ Tra i materiali recuperati, in particolare, dall'enorme riempimento US 582 si sottolinea la presenza di lucerne protobizantine del tipo I, 'a fiaschetta', di diversi frammenti di distanziatori da parete, di una conchiglia lavorata di *Charonia* (già nota in contesti gortinei, DI VITA 1988-1989, 333-337) e di svariati frammenti architettonici tra cui un fusto di colonna in marmo iassense e un capitello corinzio (per i materiali architettonici v. *infra*, Gagliano e, soprattutto, Gagliano in BEJOR c.d.s.; per il capitello corinzio v. GAGLIANO c.d.s.); tra i reperti numismatici, si segnala una moneta dell'età di Eraclio I (610-641); sulle monete dall'intero complesso edilizio v. Cavagna in BEJOR c.d.s..

⁴⁸ Allo stato attuale delle indagini è stato intercettato con certezza solo il *praeefurnium* orientale; tuttavia, la disposizione dei canali di passaggio dell'aria calda e la stratigrafia rinvenuta presso il vano N2 porterebbero a ipotizzare l'esistenza di un secondo forno collocato presso il bordo settentrionale del complesso, oltre il limite di scavo.

⁴⁹ LIPPOLIS 2004, 594-598; DI VITA 2010, 141; un'ulteriore conferma all'inquadramento cronologico dell'edificio è fornita dai chiodi distanziatori fittili, usati per le intercapedini nelle pareti degli ambienti caldi; v. Lambrugo in BEJOR c.d.s..

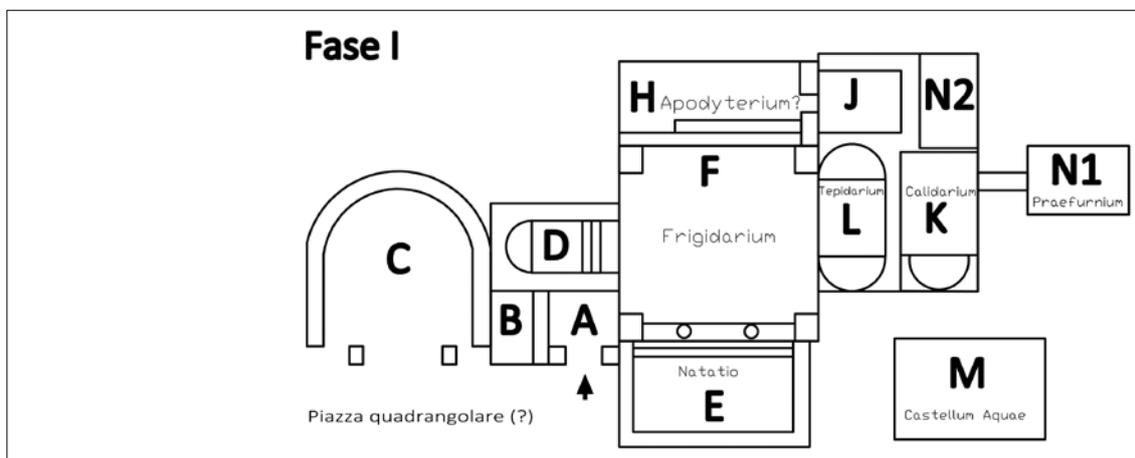


Fig. 3 - Fase I del monumento (seconda metà IV - primi decenni V d.C. © Scuola Archeologica Italiana di Atene); la freccia indica l'ingresso all'edificio

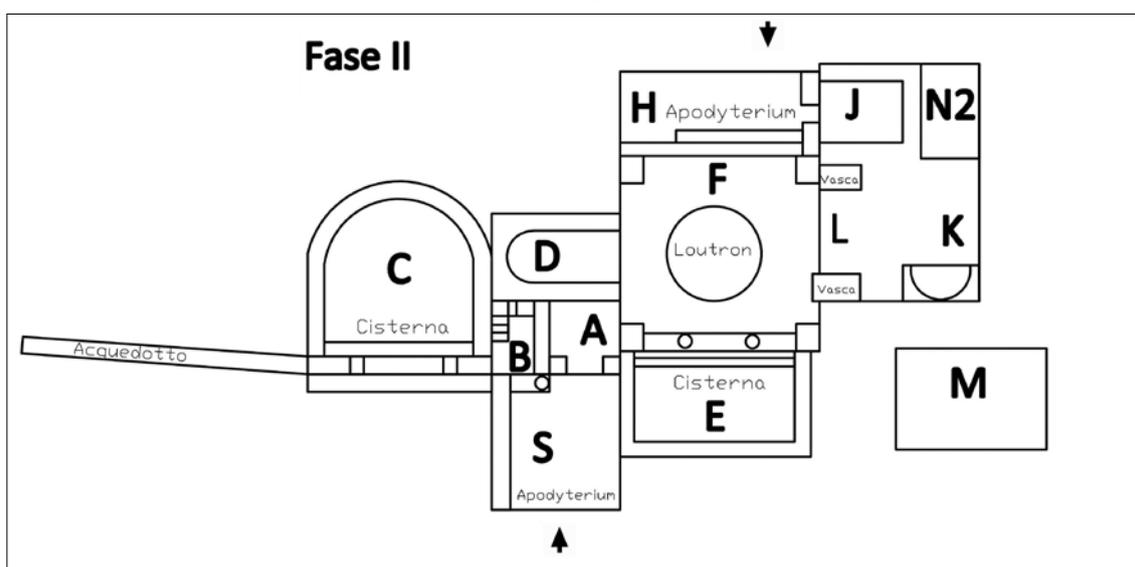


Fig. 4 - Fase II del monumento (seconda metà VI d.C. © Scuola Archeologica Italiana di Atene); le frecce indicano gli ingressi all'edificio

orientale dell'edificio e delimitato da muri in *opus testaceum*⁵⁰, è indiscutibilmente da considerare il *calidarium* delle terme: esso comunica infatti con i vicini *praefurnia* attraverso due canali destinati al passaggio dell'aria calda, che ancora oggi conservano lungo le pareti tracce di bruciature e deformazione da calore. Analogamente agli altri spazi riscaldati, nel vano si è interamente perduto il pavimento superiore del sistema ad ipocausto, crollato in antico e asportato dalle grandi fosse di

spoliazione postantica per il prelievo del materiale edilizio. Si sono invece preservati il piano di posa delle *suspensurae*, coperto da un consistente deposito di fuliggine e carboni, e le basi di nove *pilae* quadrangolari in *bessali*, che non lasciano dubbi sull'originaria destinazione di questo spazio all'interno del percorso termale (Fig. 6). Secondo uno schema planimetrico ampiamente noto negli stabilimenti di età romana⁵¹, il limite meridionale dell'ambiente, a profilo absidato, ospita

⁵⁰ Gran parte dei muri è realizzata con un paramento esterno in *bessali* di lato pari a 2/3 di piede, e un *emplecton* in opera cementizia, secondo una tecnica largamente attestata a Gortyna fino al tardo IV secolo d.C. (LIVADIOTTI 2000; LIVADIOTTI ROCCO 2004; DI VITA 2010, 164, 163).

⁵¹ Il modello del *calidarium* rettangolare con lato corto absidato ospitante l'*alveus* o il *labrum* è tra i più comuni nel mondo romano: è attestato dal II secolo a.C. per tutta l'età imperiale in territorio italico e nelle province orientali, mentre è meno diffuso in area nordafricana. Sembra tipico degli edifici di piccola e media taglia (YEGÜL 1995, 419). Tra gli esempi più noti riferibili a questo tipo, si ricordano i *calidaria* delle Terme Stabiane e del Foro a Pompei, delle Terme suburbane di Ercolano, delle Terme di Faustina a Mileto, delle Terme Mk 1 a Oenoanda, e delle Terme di *Anemurium*. In ambito gortino, è da notare come anche la pianta del *calidarium* principale delle Terme del Pretorio con il rifacimento di Dositeo venga adattata a questo modello, con un unico lato absidato destinato alla vasca semicircolare (DI VITA 2010, 174, fig. 237). Il *calidarium* delle Terme della *Megali Porta*, di età adrianea, presenta invece pianta rettangolare (DI VITA 2010, 281; MASTURZO-TARDITI 1994-1995, 245), mentre quello delle Piccole Terme tardoromane è di forma biabsidata (DI VITA 2010, 267).



Fig. 5 - Panoramica generale degli ambienti caldi (da N. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 6 - Ambiente K. Piano di posa delle *suspensurae* e basi delle *pilae* (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

un *alveus* per i bagni caldi ad immersione: anche questa vasca è dotata di un analogo sistema di riscaldamento, costituito da un ipocausto con canale centrale e due intercapedini laterali, ricavate in una struttura in *bessali* tagliati a metà.

A W del *calidarium*, nelle adiacenze della zona fredda, si allineano i due *tepidaria*, installati

rispettivamente in un piccolo locale di forma rettangolare (ambiente J, a N) e in una più ampia sala biabsidata (ambiente L). Entrambi i vani sono pesantemente compromessi dagli interventi di spoglio, ben più profondi delle quote d'imposta dei sottopavimenti: l'ambiente L mantiene alcuni lacerti del pavimento in cocciopesto e una



Fig. 7 - Ambiente L. Lacerti del sottopavimento di fase I e del pavimento in *opus sectile* di fase II (in alto a sinistra). © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

pila circolare ancora *in situ* (Fig. 7); nel vano J, invece, le fosse hanno intaccato anche la stratigrafia precedente alla costruzione del complesso, asportando completamente ogni evidenza legata alle sue fasi più antiche⁵².

Presso i limiti orientale e settentrionale dell'area si collocano infine i due *praefurnia*, ben collegati al resto del complesso da un sistema di canalizzazioni per la circolazione dell'aria calda. Il forno orientale (N1) si imposta direttamente sui riempimenti di abbandono dello stadio ellenistico e nel corso delle recenti campagne non è stato oggetto di indagine puntuale per motivi di sicurezza⁵³. Quello settentrionale (N2), più tardi interessato da alcune modifiche strutturali⁵⁴, è stato individuato solo marginalmente, ma risulta colmato da un denso riempimento di fuliggine e carbone, prova della sua originale funzione.

In seguito a uno o più eventi disastrosi, probabilmente di carattere sismico, le strutture termali subiscono un diffuso danneggiamento, cui segue un massiccio intervento di ristrutturazione (fase II) e conversione funzionale dell'area (Fig. 4): i

sistemi di riscaldamento cadono in disuso e i piani pavimentali sorretti dalle *suspensurae* crollano; a questo processo sembrano corrispondere un definitivo abbandono dei settori più lontani dal fulcro del complesso termale (ambienti K, N1) e un parziale recupero della sola fascia adiacente al *frigidarium*, livellata e pavimentata ora con *crustae* marmoree di reimpiego (ambienti J, L); tale ripavimentazione ha comportato la completa perdita dei livelli relativi ai piani d'uso della fase più antica (fase I), probabilmente collocati alla medesima quota dei successivi pavimenti in *opus sectile*, discretamente conservati (come si nota dalla Fig. 7). L'orizzonte cronologico di questi interventi oscilla tra la tarda età giustiniana e la fine del VI secolo d.C.⁵⁵.

Nell'area ripristinata, nuove strutture legate all'acqua invadono gli spazi, a riprova di un effettivo mantenimento delle attività balneari: un decisivo cambiamento è intuibile dalla realizzazione di vasche ad uso individuale, forti indicatori del progressivo distacco dalla concezione pagana di un termalismo collettivo⁵⁶. Nel dettaglio,

⁵² A questo proposito, si sottolinea come da un riempimento precedente i livelli pavimentali del complesso termale sia emersa una moneta d'argento della Lega Achea della zecca di *Patrai*, databile tra II e I secolo a.C. (inv. n. 8369); per le monete dall'intero complesso edilizio v. Cavagna in BEJOR c.d.s..

⁵³ Il *praefurnium* si colloca infatti sotto alcuni cipressi, sul ciglio orientale dell'area di scavo.

⁵⁴ MECOZZI 2011, 77.

⁵⁵ LAMBRUGO *et alii* 2015, 557.

⁵⁶ LAMBRUGO *et alii* 2015, 558-559.



Fig. 8 - Ambiente L. Vasca installata nell'abside settentrionale dell'ex-*tepidarium*
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

due piccoli bacini rettangolari ad immersione invadono le absidi del *tepidarium*: la vasca settentrionale, di fattura più accurata, ha il fondo decorato da un mosaico bicromo a scacchi bianchi e blu (Fig. 8), mentre la vasca meridionale è in

semplice muratura, priva di particolari rivestimenti⁵⁷. Il fatto che entrambe siano caratterizzate dall'assenza di apprestamenti per il riscaldamento è un chiaro segnale della comune annessione alla zona fredda del complesso, divenuta in que-

⁵⁷ Dal condotto di deflusso idrico sottostante la vasca meridionale provengono alcune monete di dimensioni molto ridotte, attualmente in corso di pubblicazione (cf. Cavagna in BEJOR c.d.s.), probabilmente pertinenti al momento d'uso della struttura; su tutte le monete si osserva la presenza di concrezioni e inclusi superficiali, indicanti un flusso continuo di acqua corrente.



Fig. 9 - Ambiente K. *Alveus* del *calidarium* ripavimentato con ardesia e lastre ricavate dal taglio longitudinale di colonne di spoglio (di cui si vede in fotografia il solo allettamento in malta idraulica. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

sto momento sede del sontuoso *loutron*⁵⁸. Anche l'*alveus* semicircolare del *calidarium* viene colmato e pavimentato con lamelle di ardesia e lastre marmoree ricavate dal taglio longitudinale di colonne di spoglio, di cui si è conservata solo la preparazione in malta idraulica (Fig. 9). Gli spazi precedentemente occupati dal *calidarium* e dai forni non vengono in alcun modo riassetati: l'edificio termale, ammesso che mantenga pienamente le sue originarie funzioni, rimane privo di un settore riservato ai bagni caldi.

Ilaria Frontori

La fase di disuso (fase III)

Forse a seguito dell'ennesimo evento sismico, in un momento non ben precisato da collocare tra avanzato VII e VIII secolo d.C.⁵⁹, si registra il definitivo abbandono delle funzioni balneari in questo settore del complesso, con la destinazione dell'area allo scarico di rifiuti e al recupero di materiale da costruzione, anche per l'edificazione nelle vicinanze di abitazioni modeste.

Il fenomeno sembra infatti svilupparsi in maniera differente da un settore all'altro della fascia orientale: mentre alcuni vani si riducono a vere e proprie discariche (ambiente K, L), altri vengono riorganizzati a fini abitativi, con la costruzione di strutture in materiale di reimpiego. Così come accade in altre zone del complesso termale⁶⁰ e dell'intera città⁶¹, si assiste a un'evidente parcelizzazione degli spazi, allo scopo di circoscrivere nuovi ambienti di ridotte dimensioni per ristretti nuclei familiari.

Nell'angolo NE, in corrispondenza del vano N2, questa fase di occupazione è testimoniata da alcune strutture in pietre sbazzate legate da limo, ben diverse per tecnica edilizia dai possenti muri delle fasi precedenti, spesso sfruttati come fondamentazioni. Proprio in uno di questi muri nell'ottobre 2010 si è rinvenuta una testa femminile in marmo di ottima fattura, reimpiegata come semplice materiale da costruzione: la scultura, forse identificabile con Igea⁶², era deposta con il volto verso il basso nel paramento esterno di una fondazione,

⁵⁸ V. *infra* (Belgiovine, Capuzzo).

⁵⁹ LAMBRUGO *et alii* 2015, 560. Un inquadramento di massima è fornito dalle tecniche costruttive impiegate (RIZZO 2000, 689-736; DE TOMMASO 2000, 284-383; DI VITA 2010, 89-90, 191-202; MECOZZI 2011, 80).

⁶⁰ Strutture abitative bizantine sono state intercettate anche presso la grande cisterna C, nei vani A e B, e nell'angolo NW dell'ambiente H: cf. BEJOR-SENA CHIESA 2003b; cf. anche *infra* (Belgiovine, Capuzzo).

⁶¹ LIPPOLIS-GIATTI-INTERDONATO 2009, 103-107; ZANINI 2015, 122.

⁶² Per la lettura stilistica e tipologica della scultura v. Bejor in BEJOR c.d.s.; cf. anche FRONTORI 2011; MECOZZI 2011 (per il rinvenimento); altri contributi in *Lanx* 8 e *Lanx* 10.



Fig. 10 - Ambiente N2. Testa di Igea reimpiegata nel paramento esterno di una fondazione muraria (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

senza alcun legante, come fosse una semplice pietra (Figg. 10-11). La testa, realizzata in marmo bianco, risulta in buono stato di conservazione ad eccezione della parte anteriore del naso, fratturata in antico, e della parte sinistra del volto, coperta interamente da incrostazioni di carbonato di calcio, depositate dal percolare dell'acqua sul viso, rivolto verso il basso.

Il riuso dell'antico è un fenomeno largamente attestato nel mondo bizantino; non fa eccezione la città di Gortyna, che nelle fasi di vita più tarde è interessata da reiterate distruzioni e da un'incessante attività di ricostruzione, dovuta al sostanziale cambiamento della strutturazione dell'impianto urbano: la continua richiesta di materiale edilizio per costruzioni private è la princi-

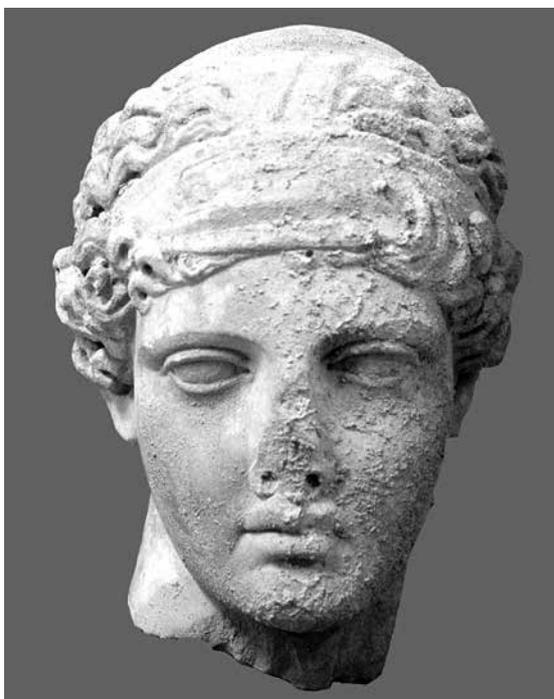


Fig. 11 - Testa femminile (Igea?) in marmo bianco (Aghii Dekka, depositi della Casa della Missione Italiana. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

pale causa della sistematica spoliatura dei monumenti e dei grandi edifici pubblici in disuso, riconoscibile dal frequente impiego di frammenti di pregio nei muri di età protobizantina⁶³. Puntuali parallelismi sono offerti dal vicino Pretorio, dove elementi scultorei e architettonici sono reimpiegati in strutture riferibili a un orizzonte cronologico inquadrabile tra VII e VIII secolo d.C.⁶⁴. A questo proposito, si ricordano le sculture pressoché intere, sbazzate e utilizzate come grossi blocchi di pietra all'interno dei muri di alcune abitazioni private⁶⁵, o i frammenti reimpiegati nel paramento delle spallette del condotto fognario della Strada Nord: tra questi, oltre ai frammenti di un rilievo e della *capsa* di un togato, si rammenta una testa di prima età imperiale rilavorata come ritratto nel tardo III secolo d.C.⁶⁶. Più recentemente una statua di dimensioni inferiori al vero raffigurante forse Apollo, è stata recuperata in strutture assai tarde sovrapposte all'edificio C nel quartiere bizantino del *Pythion*⁶⁷.

Pietro Mecozzi

STORIA DELL'EDIFICIO: IL SETTORE FREDDO.

Le fasi d'uso (fasi I e II)

Nella loro prima fase monumentale (fase I) gli ambienti freddi dell'edificio termale (D, E, F, Figg. 2-3) occupano buona parte del monumento e si collocano nel settore W del complesso⁶⁸. Essi appaiono disposti intorno ad un grande *frigidarium* di forma quadrata (ambiente F), situato al centro di tutto l'edificio e in asse con i vani riscaldati, per un'estensione di circa 100 mq, con quattro grossi pilastri angolari. Questi sono realizzati mediante un consistente nucleo in cementizio racchiuso da blocchi squadrati di pietra e sono concepiti per reggere il peso di una copertura con volta a crociera.

A W uno stilobate in pietra consente l'accesso e, mediante tre gradini, la discesa in una vasca absidata (ambiente D). Questa ha una dimensione di 5 x 3 m; è interamente impermeabilizzata in cocciopesto per i bagni freddi ed è rivestita in lastre marmoree, di cui resta traccia nelle impronte della malta. A N e a S della vasca D si aprono invece due stanze, probabilmente speculari: un vano di servizio con pavimento acciottolato (ambiente G) e l'ambiente A, che costituisce l'ingresso alle terme da S.

Lungo il lato N del *frigidarium* un grande vano rettangolare di 12 x 4,5 m, denominato H, probabilmente già in questa prima fase svolge funzione di *apodyterium*⁶⁹, come pare suggerire la triplice struttura muraria sul limite meridionale dell'ambiente (Fig. 12) atta, oltre che a dividere H da F, anche a sorreggere archi e nicchie per l'alloggiamento di scansie e armadi. Speculare ad H, lungo il lato meridionale del complesso monumentale, si trova infine una grande *natatio* rettangolare (ambiente E), vasca per immersioni in acqua fredda comunicante con il *frigidarium* tramite un prospetto di colonne marmoree⁷⁰.

Dobbiamo ammettere che la prima fase d'uso dell'edificio in questo settore è attualmente quella meno conosciuta a causa sia del discreto stato di conservazione, in alcuni punti dell'area, della situazione relativa alla fase II, sia dei rovinosi terremoti con ampie spoliature in altri punti⁷¹. Tuttavia a fornire un importante elemento di riflessione

⁶³ DI VITA 2010, 254.

⁶⁴ DE TOMMASO 2000.

⁶⁵ RIZZO 2000, 689-736.

⁶⁶ DI VITA 2010, 193.

⁶⁷ ZANINI *et alii* 2009, pp. 1113-1114.

⁶⁸ Le ricerche nel settore freddo delle terme (ambienti D, E, F, G, H) hanno avuto luogo negli anni 2003, 2004, 2005, 2006, 2009, 2010, 2013.

⁶⁹ LAMBRUGO *et alii* 2015, 554.

⁷⁰ V. *infra* (Massara; Gagliano); GAGLIANO c.d.s..

⁷¹ DI VITA 2010, 81.

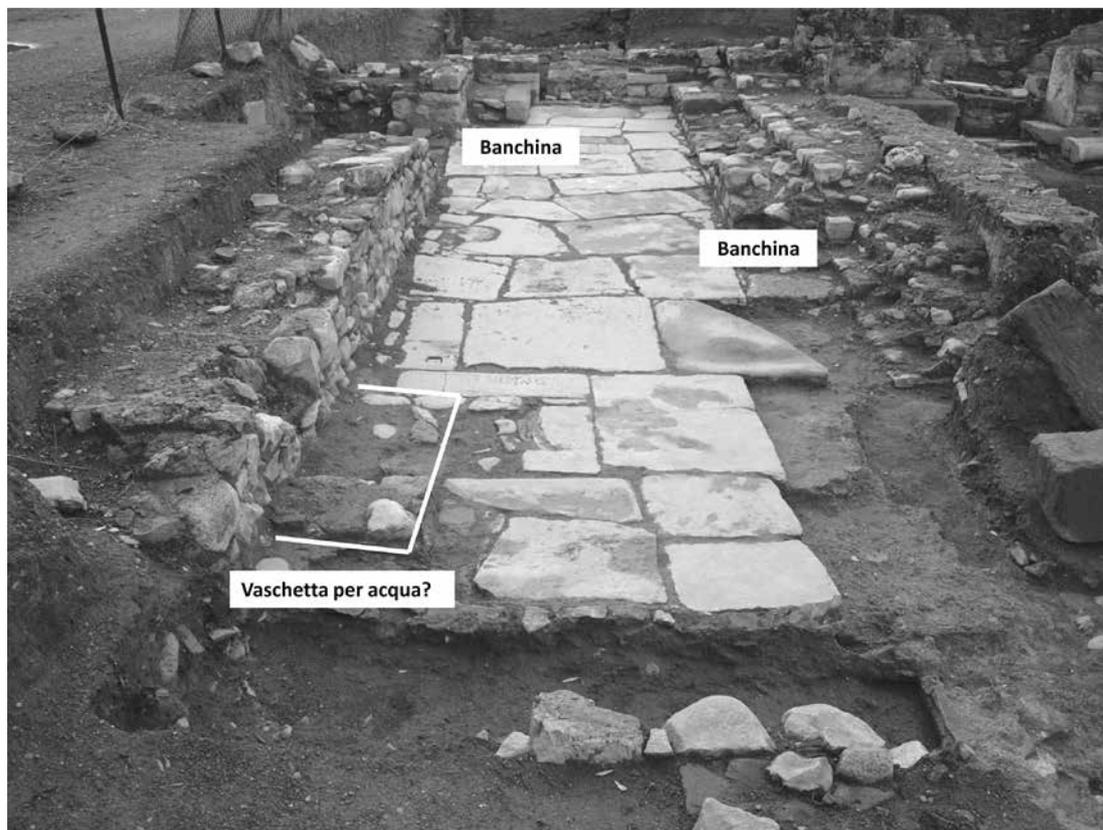


Fig. 12 - Ambiente H (*apodyterium*) visto da W. Si notino la triplice muratura sul limite meridionale del vano (a destra nella fotografia), le banchine a N e S e le tracce della vaschetta per acqua, pertinenti alla fase II dell'edificio (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

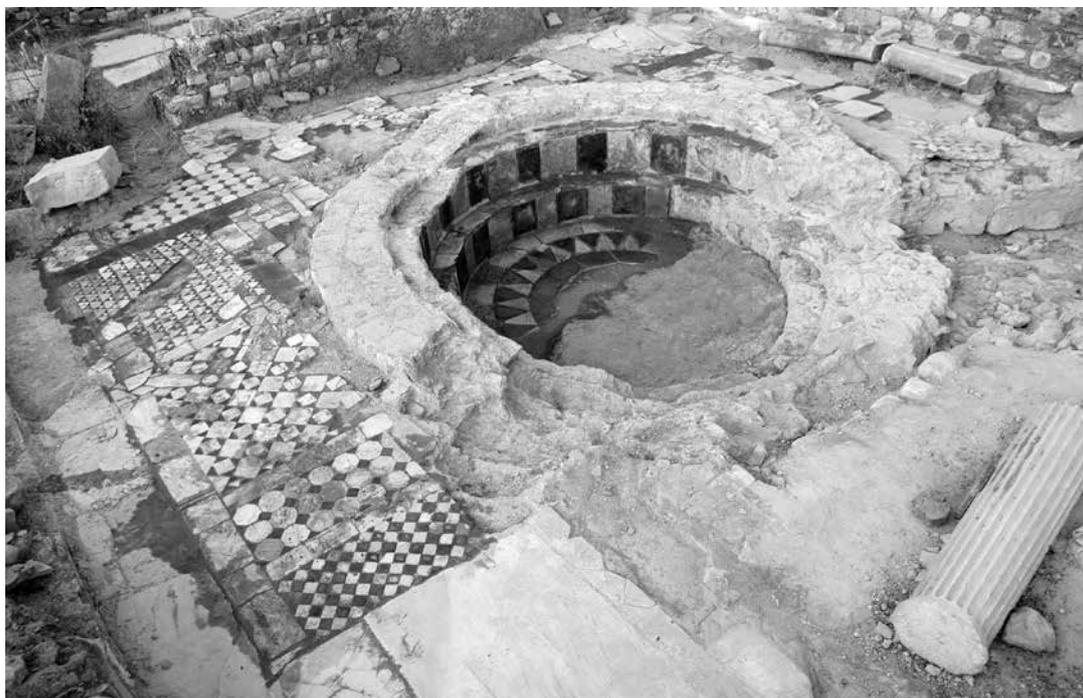


Fig. 13 - Ambiente F con *loutron* centrale e pavimentazione in *opus sectile* della fase II; si noti la lacuna sul lato meridionale (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

per quanto riguarda l'aspetto monumentale di questo settore è proprio una delle strutture del triplice muro che delimita il lato meridionale dell'*apodyterium* (H). Infatti il muro centrale si conser-

va per un'altezza massima di 1,60 m ed è ben visibile come esso prosegue sia in direzione E che W, motivo per cui si ritiene che la struttura muraria sia precedente all'impianto delle terme che vi



Fig. 14 - Dettaglio del rivestimento in lastre di marmo bianco e ardesia del *loutron*
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

si sarebbero poggiate e sia forse da mettere in relazione con la citata grande piazza quadrangolare porticata a S dell'edificio termale⁷².

Ad una seconda fase monumentale (fase II, Fig. 4), databile alla tarda età giustiniana o più in generale alla seconda metà del VI secolo d.C., appartengono svariate modificazioni che hanno

interessato l'intero edificio. Per quanto riguarda più precisamente gli ambienti freddi, si assiste ad importanti interventi di ristrutturazione che incidono profondamente dal punto di vista strutturale e mostrano uno sfarzo e una profusione di lusso, testimoniati dalla grande quantità di marmi e tarsie colorate rinvenute.

⁷² Tale struttura muraria è risultata infatti parallela a uno stilobate individuato a S dell'ingresso all'edificio dall'ambiente A; cf. BEJOR 2001a, 24, fig. 10 e CAPUZZO 2011, 105.



Fig. 15 - Rattoppo nella pavimentazione marmorea dell'ambiente F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

In questa fase infatti l'ambiente F viene dotato di una vasca circolare, un *loutron*, del diametro di 4,70 m, con rivestimento in lastre di marmo bianco e ardesia, e accesso mediante tre gradini (Figg. 13-14). La struttura, situata al centro dell'ambiente e complessivamente ben conservata, è danneggiata solo nella parte meridionale fin al di sotto del piano pavimentale. Il *loutron* trova i confronti più diretti per struttura e forma in talune vasche battesimali, ad esempio nelle basiliche di Cuma e Nemea⁷³, ma anche in vasche di complessi termali come i bagni di Tolemaide in Cirenaica e quelli di Salamina di Cipro⁷⁴; interessante infine è il confronto con un simile apprestamento nelle Terme della Cattedrale di Tipasa in Mauretania dove, in seguito ad una fase di rifunzionalizzazione del complesso termale, viene costruita una vasca circolare proprio all'interno del *frigidarium*⁷⁵.

È contemporanea la ripavimentazione del vano F con un *sectile* formato da tappeti rettangolari in una decina di schemi geometrici differenti,

divisi da fasce bianche e realizzati con piastrelle di reimpiego in numerosi marmi policromi⁷⁶. Nel corso della campagna di scavo 2014, indagando la lacuna meridionale del pavimento (Fig. 13), è stato possibile confermare la stretta connessione stratigrafica tra *loutron* e pavimentazione in *sectile*: il rinvenimento della fondazione della vasca, costituita da una risega esterna di circa 0,20 m di larghezza, su cui poggia direttamente la pavimentazione in *opus sectile*, ha infatti dimostrato la loro contemporaneità, escludendo con certezza l'inserimento della vasca all'interno del pavimento in un secondo tempo.

L'alimentazione del *loutron* viene garantita dalla trasformazione della vicina *natatio* (E) in cisterna⁷⁷ e dalla messa in opera di una nuova canalizzazione che è anche causa di rotture e interventi successivi nella pavimentazione marmorea; quest'ultima infatti è rattoppata in più punti con lastre rettangolari (Fig. 15)⁷⁸, in parte anche strappate dal rivestimento dell'adiacente vasca absidata (D)⁷⁹.

⁷³ Per la prima v. DE ROSSI 2012; per la seconda MILLER 2004, 103-105.

⁷⁴ Per Tolemaide v. NIELSEN 1990, fig. 237; STUCCHI 1975, 467-468; per Salamina STEWART 2012, fig. 1.

⁷⁵ THÉBERT 2003, 226-227.

⁷⁶ Cf. *infra* (Slavazzi).

⁷⁷ Cf. *infra* (Massara).

⁷⁸ I rattoppi potrebbero essersi succeduti anche ad intervalli molto ravvicinati, come parrebbe dimostrare l'analisi (in corso) delle malte idrauliche di allettamento, la cui composizione è risultata per ora molto simile in ogni punto della pavimentazione del vano F; v. Bruni in BEJOR c.d.s..

⁷⁹ Tale ipotesi sarebbe avvalorata dalla dimensione di alcune lastre, che corrisponde alle impronte lasciate dalle stesse nella malta di allettamento della vasca D.



Fig. 16 - Vasca absidata D; si noti la potente colmata della fase II (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Alla decorazione del sontuoso vano F nella sua fase tardogiustiniana devono essere attribuiti anche i lacerti di rivestimento parietale in marmi colorati, in calcare bianco e in ardesia grigia e rossa, di cui numerose *crustae* sono state recuperate in giacitura secondaria⁸⁰. Le terme dunque in questa fase sono oggetto di un intervento di ristrutturazione massiccio e dispendioso, situazione contraria a quanto avviene invece nel complesso delle vicine Terme del Pretorio, ora abbandonate⁸¹.

Un'altra significativa trasformazione riguarda la vasca absidata (D), posta sul lato W dell'ambiente F. Dopo essere stata spoliata dei marmi che la rivestivano, viene colmata e ricoperta a sua volta da una pavimentazione in *opus sectile*, che ne porta il piano di calpestio allo stesso livello di quello dell'ambiente quadrangolare F (Fig. 16). In questo modo D viene rifunzionalizzata, cessando di essere una vasca per i bagni freddi e divenendo un'aula absidata⁸².

All'interno del riempimento della vasca va segnalato il rinvenimento della più alta concentrazione di vetri da finestra di tutto il complesso termale (Fig. 17)⁸³. I frammenti di lastre di vetro, solo in minima parte combacianti e appartenenti a più esemplari, hanno tuttavia permesso di ricostruire il profilo di alcune lastre, pertinenti probabilmente alla prima fase costruttiva del complesso⁸⁴. È noto come il progressivo sviluppo delle tecnologie per la produzione di vetri da finestra conosca una veloce evoluzione grazie alla loro applicazione nelle grandi terme di età imperiale, dove ampie finestre vengono normalmente inserite nelle facciate degli edifici a volta, assumendo quindi un profilo semicircolare⁸⁵. Anche per il monumento in oggetto si è ipotizzato che sulle facciate del grande *frigidarium* voltato siano state inserite finestrate semilunari, il cui aspetto potrebbe essere restituito dal confronto con le Terme della Caccia di Leptis Magna, meglio conservate e cronologicamente coeve⁸⁶.

⁸⁰ Cf. *infra* (Slavazzi).

⁸¹ DI VITA 2010, 184 con bibliografia precedente.

⁸² BEJOR 2011b, 46-49.

⁸³ Cf. anche *infra* (Panero; Gagliano).

⁸⁴ BELGIOVINE, c.d.s.

⁸⁵ VISTOLI 2007, 257-259.

⁸⁶ WARD-PERKINS-TOYNBEE 1949.



Fig. 17 - Frammenti di lastre di vetro da finestra (Aghioi Deka, depositi della Casa della Missione Italiana. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Quanto alle trasformazioni verificatesi nell'*apodyterium* H, si segnala la ripavimentazione dell'ambiente in spesse lastre di calcare di riutilizzo, simili a quelle rinvenute nel vano S⁸⁷ (Fig. 12). Le lastre sono disposte con diversi orientamenti, hanno dimensioni variabili, che oscillano tra 1,20 x 0,64 m e 0,38 x 0,20 m, e mostrano differenti lavorazioni: infatti su alcune superfici sono presenti segni di incassi di forma quadrata e tracce di scalpellatura, chiara testimonianza del loro reimpiego. Sul lato E dell'ambiente una soglia mette in comunicazione l'*apodyterium* con gli ex bagni caldi. Il vano viene ora dotato di banchine sui due lati lunghi; a NE è visibile una struttura litica che si addossa al muro perimetrale e poggia direttamente sulla pavimentazione, a S invece il più interno dei muri meridionali dell'ambiente viene rasato e riutilizzato con la medesima funzione. All'estremità W si rileva infine la presenza di una piccola struttura rettangolare, di cui restano le tracce dei tre muretti di contenimento rasati e il piano di malta per l'allettamento di una lastra di fondo in gesso alabastrino; la struttura è stata interpretata come vaschetta per acqua a disposizione degli avventori

che entrassero da N (Fig. 12)⁸⁸.

La nuova sistemazione dell'*apodyterium* prevede infatti, oltre all'originario ingresso da S, anche un ulteriore accesso alle terme da N, che metteva l'edificio in collegamento diretto con il Pretorio, sui cui lati settentrionale e occidentale si stava formando un popoloso quartiere, abitato prevalentemente da artigiani e contadini⁸⁹.

In conclusione, le modifiche intervenute negli ambienti freddi del monumento alterano profondamente la funzione stessa dell'edificio; si assiste infatti a una riduzione delle grandi piscine destinate al bagno collettivo, con la *natatio* trasformata in cisterna e la vasca D in aula absidata, mentre pare che la grande aula quadrangolare F, con il suo sontuoso ed estesissimo decoro in marmi policromi risponda piuttosto ad un'esigenza di rappresentanza, quale grande *bath-hall* per l'incontro e l'intrattenimento di un gruppo limitato di persone.

Elena Belgiovine

La fase di disuso (fase III)

A seguito di violenti terremoti nella seconda metà del VII secolo d.C. l'edificio subisce danni ro-

⁸⁷ Cf. *infra* (Lambrugo).

⁸⁸ CAPUZZO 2011, 97-101.

⁸⁹ DI VITA 2010, 84.



Fig. 18 - *Apodyterium* H nella fase III di disuso e abbandono; si notino lo spoglio del pilastro NW e l'asportazione del muro di chiusura occidentale del vano H (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

vinosi, cui non seguono nuove riparazioni; l'area viene ora sfruttata come cava di materiali da costruzione, mentre all'interno dell'ambiente G, come si vedrà poco oltre, è allestita una piccola calcara.

Nell'*ex frigidarium* F l'azione più rilevante è lo spoglio di due dei quattro pilastri portanti, a riprova che il tetto dell'edificio è ormai crollato. Si tratta dei pilastri NW e SE, dei quali sono cavati i grossi blocchi che costituiscono la struttura esterna, sicché rimane solo il nucleo interno in cemento, intaccato fino alle fondamenta. In particolare per l'asportazione del pilastro NW viene realizzata una grande fossa che danneggia sia parte della pavimentazione in *sectile* del vano F, sia il lastricato dell'*apodyterium* e va ad intaccare lo stilobate che separava F dalla vasca absidata D⁹⁰ (Fig. 18). Ulteriore intervento riguarda l'*apodyterium* H, di cui viene asportato completamente il muro perimetrale W, i cui limiti infatti si distinguono solo attraverso la fossa di spoliazione (Fig. 18). Il profilo occidentale della stessa non è ben delineabile in quanto obliterato da uno dei muri del successivo abitato bizantino, che si imposta sul riempimento della fossa.

Più o meno contemporaneamente, nell'ambiente G, che nelle precedenti terme doveva fungere da vano di disimpegno con pavimento acciottolato, forse a cielo aperto, si allestisce una piccola calcara (misure 1,25 x 1 m circa) per la cottura dei marmi e la fabbricazione della calce (Fig. 19). La struttura è ben riconoscibile nella serrata successione, per uno spessore di circa 70 cm, di uno strato di calce e uno di terra mista a concotto che copriva un focolare. Questo insiste su un piano pavimentale in laterizi e frammenti di lastre marmoree, collocati molto distanti tra loro per permettere un'adeguata circolazione dell'aria e quindi favorire una buona ventilazione⁹¹. Tra i materiali rinvenuti all'interno della calcara si segnalano lastre di marmo, alcune policrome, e tarsie che dovevano provenire dalla decorazione parietale e pavimentale dell'edificio termale e in particolare del vano F (Fig. 20). Le condizioni di ritrovamento della calcara, ovvero la presenza di grumi di malta e carbone, invece della tipica depressione, e il rinvenimento di una grande quantità di materiali semi-combusti, hanno fatto ipotizzare che il procedimento di cottura dei marmi,

⁹⁰ BELGIOVINE 2011, 110-111.

⁹¹ BELGIOVINE 2011; GAGLIANO 2011; LAMBRUGO 2011.



Fig. 19 - Calcara dell'ambiente G, pertinente alla fase III, in corso di scavo (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 20 - Tarsiee marmoree e cornicette di ardesia dallo strato di terra mista a concotto della calcara. La presenza di lastrine di ardesia è indizio di una scarsa competenza dei fornai in materia di calcinazione, ovvero un procedere frettoloso e poco selettivo nel reperimento dei materiali da cuocere; è infatti noto come l'ardesia opponga ottima resistenza al fuoco (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

almeno nell'ultima fase di utilizzo della piccola fornace, non fosse stato ultimato. Strutture simili, di piccole dimensioni e prive di copertura, databili all'età tardoantica, sono già state rinvenute a Creta e in particolare a Gortyna negli strati che coprivano il crollo dell'edificio scenico nel teatro del *Pythion* e nell'ambiente II delle Piccole Terme⁹². Nell'insieme la calcara è dunque una testimonianza del riutilizzo di materiali immediatamente successivo al collasso dell'edificio.

In seguito a questa fase di spoglio e di abbandono, al di sopra delle macerie vengono infine costruite alcune case modeste che dall'angolo NW dell'edificio arrivano ad estendersi fino al *frigidarium* e alla vasca absidata D e sono certamente da mettersi in relazione con quelle indagate sopra gli strati di distruzione e abbandono del settore caldo⁹³.

Daniele Capuzzo

STORIA DELL'EDIFICIO: LA NATATIO

L'ambiente E (fig. 2) (5,6 x 3,7 m) è costituito da una vasca identificata come *natatio* (fase I, Fig. 3), collocata a S del *frigidarium* (vano F)⁹⁴. Presenta una pianta rettangolare, con tre gradini di accesso dal lato N; le murature sono realizzate in opera laterizia e rivestite internamente da malta idraulica, che ricopre anche il corrimano. Il fondo è pavimentato in tessellato geometrico-figurato policromo, conservatosi specialmente lungo le pareti W, N, E, databile in base a confronti tecnico-stilistici intorno al primo quarto del V secolo d.C.⁹⁵ (Figg. 21-22). Esso presenta uno strato di calce per l'allettamento delle tessere, che poggia a sua volta su uno strato di preparazione in cocciopesto.

Per quanto riguarda la presenza di vasche per immersioni in acqua fredda a Creta in epoca romana e tardoromana, si ricordano nell'ambito del III secolo d.C. due ambienti scoperti nella parte settentrionale dell'isola, ad alcuni chilometri di distanza (a Cnosso e a Kastelli Kissamos): si tratta, probabilmente in entrambi i casi, di settori termali connessi ad un edificio residenziale; a Cnosso il fondo della vasca è rivestito da un tessellato policromo figurato (databile entro la prima metà del III secolo d.C.) con due lottatori che si apprestano allo scontro, sopra le cui teste rimangono alcune lettere di un'iscrizione dove si legge il nome di *Satornilos*, atleta originario di Gortyna e vincitore alle Olimpiadi del 209 d.C.⁹⁶; nella 'Casa di Fidia' a Kastelli Kissamos (fine II-III secolo d.C.), la *natatio* è invece nota solo parzialmente e non conserva il rivestimento pavimentale⁹⁷. Databile infine allo scorcio del IV secolo d.C. è il rivestimento in lastricato marmoreo policromo della *natatio* delle 'Grandi Terme' gortinee, realizzato con materiale di reimpiego⁹⁸.

La scelta decorativa per il fondo dell'ambiente E sembra dunque connettersi maggiormente alla tradizione del mosaico geometrico e/o figurato, ben attestato come fondo per le vasche negli edifici termali pubblici o privati soprattutto in età imperiale, fino alla fine del III secolo d.C., piuttosto che all'impiego di lastricature o, nei casi più elaborati, di *opus sectile* in marmo, che sembrano diffondersi in maggior misura in età tardoantica, con numerosi esempi nell'ambito del V secolo d.C.⁹⁹. Nell'impianto qui analizzato si osserva pertanto la realizzazione di quello che - sebbene conservatosi in maniera molto lacunosa - appare essere un raffinato rivestimento a tessere di piccole e medie dimensioni, con soggetto figurato realizzato in parte

⁹² Per la calcara nel teatro del *Pythion*, cf. GHEDINI-BONETTO-VERONESE 2002, 890; per quella delle Piccole Terme, anche interpretata come forno da pane o fornace ceramica, cf. DI VITA 1988, 99 ss.; ID. 2010, 265-269; altri confronti sono proposti in LAMBRUGO 2011.

⁹³ Cf. *supra* (Frontori, Mecozzi).

⁹⁴ Lo svuotamento della *natatio* ha avuto luogo durante la campagna 2009.

⁹⁵ Si veda per il motivo della fascia più esterna, di raccordo con la parete, a racemo di edera (cf. *Décor* 1985, tav. 64d), il mosaico del Triconco nella Biblioteca di Adriano ad Atene, datato al primo decennio del V secolo d.C. (cf. *Syntagma* 1987, 118-119, n. 61, figg. 175b, 176a, 177b-d), e per quello della cornice più interna, una catenina di cerchi e fusi sdraiati tangenti, annodati, disegnati da tondini (cf. *Décor* 1985, tav. 82c), la decorazione del nartece della chiesa di Khibbet Hanatha (Hanita, Israele), datato nella prima metà del V secolo d.C. (cf. OVADIAH-OVADIAH 1987, 66, n. 89, tav. LXIX/1); si ricordi anche Bet Shean, villa, IV-V secolo d.C. (cf. OVADIAH-OVADIAH 1987, 40, n. 42, tav. XXXIV/2).

⁹⁶ Cf. SWEETMAN 2013, 529-530, tav. 86c.

⁹⁷ Cf. MARKOULAKI 2009: la vasca si trova nel settore meridionale dell'edificio (tav. 4).

⁹⁸ Ambiente 27 (cf. ROCCO 2000, 34-35, 45).

⁹⁹ Si ricordano in Grecia altre attestazioni di vasche con rivestimento in lastre di marmo, come quelle del 'Palazzo dei Giganti' ad Atene (primo quarto V secolo d.C.), di una abitazione di Taso (inizi V secolo d.C.), di una casa con impianto di lavorazione del vetro a Filippi (V secolo d.C.); cf. BONINI 2006, 144-153, in particolare 147-149, nn. 173-175, 178 e relative schede.



Fig. 21 - Fondo della vasca (*natatio*) con tessellato geometrico-figurato policromo; si notino gli elementi architettonici provenienti dai superiori strati maceriosi, forse pertinenti al prospetto monumentale della vasca (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

anche con l'uso di tessere vitree¹⁰⁰ (Fig. 23).

In un secondo momento (fase II) la vasca viene trasformata in cisterna, verosimilmente fun-

zionale all'alimentazione idrica del *loutron*, con il relativo abbassamento della copertura, ritrovata in crollo.

¹⁰⁰ L'esistenza di botteghe locali o maestranze itineranti dedite alla tecnica musiva sembra essere avallata non a caso dalla scoperta, in una delle botteghe della fronte settentrionale delle 'Grandi Terme' di Gortyna, di una vetreria nella quale sono state ritrovate un gran numero di tessere vitree (cf. LA TORRE 2000, 215). Dalle Terme a Sud del Pretorio provengono inoltre numerosi frammenti di tessellato parietale, le cui tessere sono identiche a quelle ritrovate nella bottega menzionata (v. Massara in BEJOR c.d.s.). Nel mosaico stesso della *natatio*, nel piccolo frammento conservatosi dell'angolo NE del campo centrale, il motivo vegetale è disegnato con tessere vitree, che plausibilmente sono da ritenersi fabbricate *in loco*. L'impiego di tessere in materiale vetroso è menzionato anche per altre pavimentazioni cretesi, databili tra il II e il IV secolo d.C.: pur non potendo verificare l'attendibilità dell'informazione per tutti i pavimenti, è evidente che la produzione delle tessere vitree non poteva limitarsi alla singola bottega di Gortyna, per coprire un territorio ben più vasto della Messara. L'attestazione di una fabbrica dedita a tale tipo di produzione invita infine a supporre una grande richiesta del medesimo materiale e una presenza di maestranze nell'isola in grado di impiegarlo (sull'argomento v. SWEETMAN 2004).

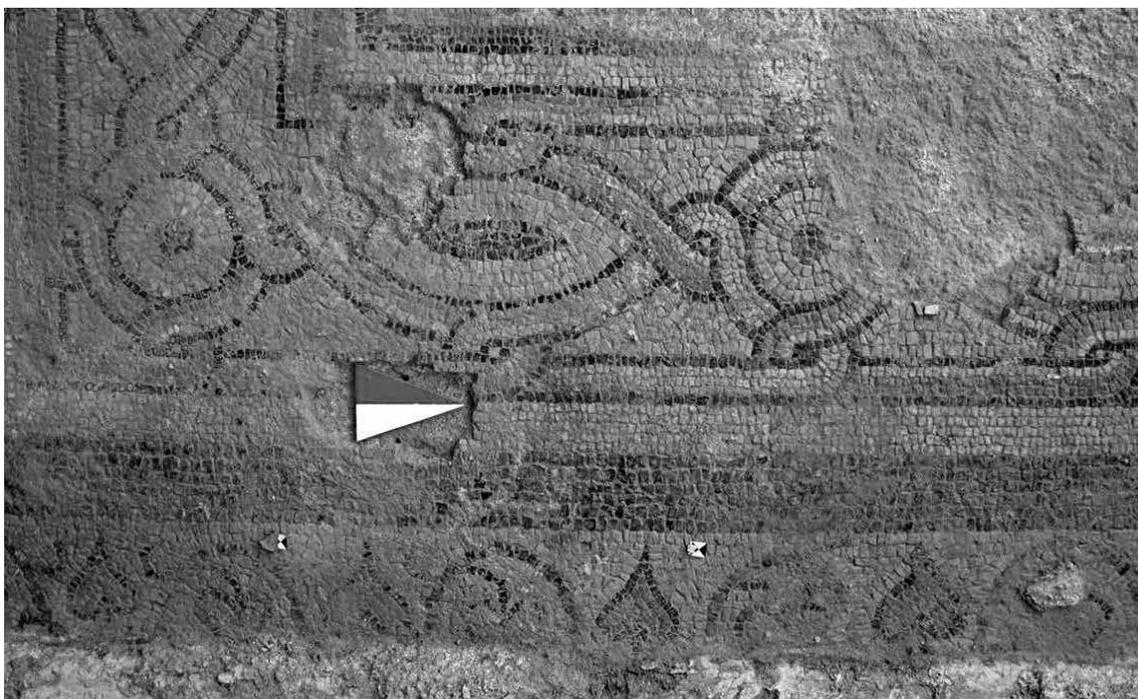


Fig. 22 - Dettaglio della cornice del rivestimento in tessellato (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 23 - Fondo della vasca (*natatio*); dettaglio del campo con motivo vegetale realizzato anche con tessere vitree (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

A giudicare dalla presenza di uno strato di calce, visibile sia in tracce sopra la malta idraulica delle pareti sia sopra la pavimentazione, e dall'identificazione di una struttura interpretata come

focolare (Fig. 24), l'ambiente potrebbe essere stato successivamente utilizzato anche come calcara, o come vasca di spegnimento della calce viva¹⁰¹, in seguito all'abbandono delle precedenti

¹⁰¹ Anche in relazione con l'attività della calcara rinvenuta nell'ambiente G; Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo) *et infra* (Gagliano).



Fig. 24 - Particolare della struttura interpretata come focolare, impostata sul fondo della *natatio* nella fase III (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 25 - Potente strato di macerie ed elementi architettonici, in parte pertinenti anche al prospetto monumentale della vasca, all'interno della *natatio* (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

funzioni legate all'edificio termale (fase III).

La vasca viene infine colmata con potenti strati di macerie (Fig. 25), sopra i quali, come già

accennato sopra, sono state rinvenute in crollo alcune parti della copertura in opera laterizia.

Daniela Massara



Fig. 26 - Vani A e B di ingresso alle terme da S; si noti sul fondo la scaletta per l'accesso alla fontana-cisterna C; sulla sinistra la base di colonna ai lati dell'ingresso (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

STORIA DELL'EDIFICIO:

I SETTORI MERIDIONALE E OCCIDENTALE

Nelle campagne di scavo 2013 e 2014, con l'obiettivo di comprendere quali fossero i limiti reali del complesso termale e nel caso verificare la presenza sul terreno dell'ipotizzata piazza, si sono aperti due ampi saggi (Fig. 2), condotti rispettivamente lungo il limite del prospetto meridionale della fontana-cisterna C per un'ampiezza di m 15 x 3 in senso E-W (settore meridionale), e sul lato occidentale della medesima per un'estensione di m 14 x 6,50 sempre in direzione E-W (settore occidentale).

In entrambi i settori è stato possibile individuare interessanti livelli di frequentazione riconducibili alle fasi II e III dell'edificio, mentre nulla è praticamente noto del periodo precedente il VI secolo per la notevole consistenza e la buona conservazione delle strutture.

Si è così scoperto che, almeno nel periodo della sontuosa riqualificazione di età giustiniana, i vani A-B (Fig. 26), che fungevano da ingresso ai bagni nella fase I, erano preceduti da un vasto ambiente, dotato di lunga banchina litica e pavimentato con lastre calcaree di reimpiego (Fig. 27), in tutto simile allo spogliatoio H sul lato opposto del complesso termale. Tale vano (S), dunque forse adibito ad *apodyterium* speculari ad H, ingloba la base (e probabile relativa co-

lonna) che già nella fase precedente segnava, 'ingentilendolo', l'ingresso all'edificio (Fig. 26). L'ambiente S chiude a circa 9,70 m dal limite meridionale di A, disegnando così i contorni di una sala piuttosto vasta.

Ad un momento più avanzato, probabilmente già agli inizi del VII secolo, si data l'insieme di vani coperti (T e U) che si addossa al prospetto meridionale della fontana-cisterna, obliterandolo e contemporaneamente invadendo progressivamente gli spazi liberi della supposta piazza. Il primo ambiente (T) è dominato da una vasca quadrangolare (m 2,10 x 1,20) in laterizi (Fig. 28), addossata al prospetto meridionale della grande cisterna C (che evidentemente la alimenta), in seguito al tamponamento delle vaschette in marmo e alla chiusura di ogni altra bocca d'acqua. Il secondo vano (U), diviso dal primo da un solido muro e indagato per circa m 4,30 x 3 (Fig. 29), è dotato di banchine litiche e di una pavimentazione, molto ben conservata, messa in opera con grandi laterizi (m 0,55 x 0,55), tutti di modulo identico, assai simile a quella che doveva coprire l'ambiente T, prima che successivi interventi la strappassero per il reimpiego di materiali.

Certamente coevi a questi apprestamenti sono due vani quadrangolari quasi certamente coperti (WA e WC), divisi da un disimpegno a cielo aperto (WB), riportati alla luce nel settore occidentale. Essi sono a loro volta dotati di banchine litiche



Fig. 27 - Settore meridionale, ambiente S (fase II). © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 28 - Settore meridionale, ambiente T con vasca in laterizi e pavimentazione fittile strappata (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

(in una delle quali sono riempiate *pilae* dai dismessi ambienti caldi) e di vasche per l'acqua¹⁰², con approvvigionamento diretto dal ramo C3 dell'acquedotto, cui i vani stessi si appoggiano

(Fig. 30). La pavimentazione in grandi laterizi quadrati di WA e WC risulta in tutto simile a quella dei citati ambienti T e U, così come analoga è la tecnica di costruzione, in materiali modesti, ma

¹⁰² La vasca in WA misura m 1,20 x 0,80 x 0,80; la vasca in WB, di struttura più complessa con scalini di accesso e vaschetta del troppopieno, misura m 2,18 x 1,16 x 1,20.



Fig. 29- Settore meridionale, ambiente U con banchine litiche e pavimentazione in laterizi
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 30 - Settore W, ambiente WA con banchina al centro e vasca sulla sinistra; si noti la soglia di accesso a WB
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

messi in opera con molta cura, delle vasche, alcune delle quali reimpiegano anche elementi marmorei. Di pregio infine è la pavimentazione in lastre calcaree di riutilizzo di WB (Fig. 31).

Sulla funzione di questi nuovi vani, specialmente quelli del settore W, non siamo ancora in grado di esprimere un giudizio unanime: vani-bottega, qui 'attirati' dall'abbondante acqua di-



Fig. 31 - Settore W, ambiente WB con grande vasca in laterizi (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

sponibile¹⁰³? Ovvero un'estensione dello spazio termale, forse risultato insufficiente al principio del VII secolo d.C.? Questa seconda ipotesi mi pare ora la più probabile, anche osservando l'assoluta omogeneità della tecnica costruttiva di vasche e pavimentazioni, sia litiche, sia in laterizi, a riprova che nella prima metà del VII la città di Gortyna è ancora vivace e in grado di interventi edilizi pianificati e coerenti; di non poca importanza è anche constatare come nelle coeve case-officina del vicino quartiere bizantino siano noti apprestamenti idrici più semplici, ricavati ad esempio in grandi contenitori o in rocchi di colonne reimpiegate¹⁰⁴.

Data invece tra la seconda metà del VII e i primi decenni dell'VIII una serie di microevidenze che testimoniano il dissolversi della comunità urbana e la progressiva occupazione caotica degli spazi: strappi di settori di pavimentazione e di canalette, costruzione di abitazioni precarie con muri effimeri su spessi strati di livellamento a obliterare le strutture precedenti, evidentemente crollate o danneggiate (specialmente nel settore W). Interessante si rivela la scoperta, nel riempimento di un silos interrato¹⁰⁵ che venne a sovrapporsi

a strati di abbandono e successivo livellamento nel vano WC, di alcuni arredi bronzei¹⁰⁶, ossia la base e il fusto di un candelabro a tre piedi e il braccio di una stadera¹⁰⁷, evidentemente occultati (al principio dell'VIII secolo?) nel silos in disuso, con l'intenzione di effettuare un successivo recupero che non ebbe mai luogo.

Claudia Lambrugo

I MATERIALI: PAVIMENTI E RIVESTIMENTI PARIETALI IN *OPUS SECTILE* E MANUFATTI MARMOREI

I manufatti marmorei recuperati nel corso delle indagini dell'edificio termale – manufatti di cui si presenta una sintesi – sono divisibili in due grandi categorie: i rivestimenti pavimentali, in gran parte ancora *in situ*, e parietali che decoravano gli ambienti principali delle terme; i materiali di diverse classi, sia decorativi, come sculture, sia funzionali, come mortai ed elementi di arredo.

Nell'edificio diversi vani avevano pavimentazioni lapidee, sia in lastre litiche, come nel caso dell'*apodyterium* H e dello speculare vano S, sia

¹⁰³ Come suggerito in LAMBRUGO *et alii* 2015, 559 e in BEJOR-LAMBRUGO 2014-2016, 18-19.

¹⁰⁴ ZANINI *et alii* 2006, 901; ZANINI *et alii* 2009, 1107.

¹⁰⁵ Il silos trova confronto in un simile apprestamento in DE TOMMASO 2000, 368, fig. 66, vano 66.

¹⁰⁶ Sui bronzi e i metalli dall'intero complesso edilizio v. Capuzzo in BEJOR c.d.s..

¹⁰⁷ Il braccio di stadera trova confronto esatto in un altro manufatto da Gortyna, edito in DI VITA 1988-1989, 341-347, rinvenuto a sua volta nel riempimento di una cisternetta, datato post 670 d.C..



Fig. 32- Particolare del *sectile* del *frigidarium* con restauri e integrazioni (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

in *opus sectile* di piastrelle (marmoree e non) che formano disegni geometrici, come nel *frigidarium* (F) e nel settore orientale.

Il pavimento dell'ambiente F¹⁰⁸ si conserva per un'ampia estensione (Fig. 13); esso è diviso in settori da fasce bianche che definiscono tappeti rettangolari realizzati in piastrelle di marmi policromi, disposte secondo una decina di schemi geometrici differenti. Le piastrelle, di almeno dodici qualità marmoree diverse (fra cui giallo antico, pavonazzetto, cipollino, greco scritto, verde antico ecc.), alle quali si aggiunge l'ardesia, appaiono per lo più frutto di riutilizzo e vi sono ampie tracce di restauri e integrazioni che interrompono il disegno geometrico, a testimonianza della frequentazione (e manutenzione) prolungata (Fig. 32). La parte centrale del grande ambiente è occupata dal *loutron* circolare interamente rivestito da piastrelle di marmi bianchi e di ardesia (Fig. 14), la cui fascia esterna presenta ancora diverse grappe in ferro per il loro fissaggio. Anche nel settore orientale del monumento sono sopravvissute porzioni ridotte delle superfici in *sectile*, i cui disegni riprendono i motivi presenti nell'ambiente mag-

giore. Numerose piastrelle, intere e frammentarie, sono state poi rinvenute in giaciture secondarie nel corso dell'indagine archeologica, insieme ad elementi dei rivestimenti parietali.

Si segnala in particolare che fra i materiali recuperati nell'area del vano F e nella calcaria¹⁰⁹ vi sono numerose *crustae* di rivestimento parietale, sia lastre quadrangolari, cornici e listelli, sia elementi di decorazione architettonica (paraste scanalate e rudentate, capitelli e fregi) che dovevano scandire la parete secondo uno schema geometrico (Fig. 20). Un consistente gruppo di *crustae*, realizzate in marmi colorati, in calcare bianco e in ardesia grigia e rossa, è riferibile a fregi e pannelli dai disegni e forme prevalentemente curvilinei (Fig. 33); pur nell'impossibilità di ricomporre gli schemi che decoravano le pareti, è possibile ipotizzare motivi a onde e girali, fiori e ornati geometrici più o meno complessi, che trovano confronto, ad esempio, nei *sectilia* parietali di Santa Sofia a Costantinopoli e in quelli della cattedrale di Parenzo¹¹⁰, e nei frammenti rinvenuti negli scavi della basilica di Mitropolis a Gortyna¹¹¹. Anche in questo caso il materiale

¹⁰⁸ Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo).

¹⁰⁹ Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo).

¹¹⁰ TERRY 1986.

¹¹¹ FARIOLI CAMPANATI 1999; EAD. 2001.



Fig. 33 - Esempi di *crustae* parietali in calcare (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

marmoreo è di reimpiego, mentre le *crustae* di calcare e ardesia sono realizzate appositamente.

Un ulteriore tipo di rivestimento è costituito da lastre in marmo bianco che in origine dovevano avere dimensioni considerevoli, con cornici e fasce dipinte in rosso; la tecnica è insolita e i diversi frammenti permettono lo studio del complesso schema di linee guida per la stesura delle parti policrome, tracciate sulla superficie con riga e compasso (Fig. 34).

Quanto ai manufatti lapidei, essi sono realizzati nella stragrande maggioranza in marmi bianchi di varie qualità, tranne pochi esemplari in calcare.

Le sculture a tutto tondo sono poco numerose e, a parte la testa di Igea (Fig. 11) e il torso maschile già noti¹¹², si tratta di frammenti, per lo più di dimensioni molto ridotte, pertinenti a panneggi o parti nude di figure umane, il cui stato di conservazione è spiegabile con la situazione di reimpiego (come nel caso dei due pezzi di dimensioni maggiori, documentata per la 'Igea' e ipotizzabile per il torso) e con la presenza di una calcara all'interno dell'edificio termale.

Fra gli elementi di arredo, anch'essi di numero limitato e per lo più in condizioni molto fram-



Fig. 34 - Frammento di lastra in marmo bianco con fascia dipinta di rosso (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

mentarie, si annoverano piani di tavoli, mense, vasche. Di notevole interesse è l'elemento di fontana costituito da una scaletta racchiusa fra due spallette configurate a forma di delfino; è realizzato in pietra calcarea ed è fortemente ricoperto di incrostazioni calcaree, fatto che ne testimonia l'uso prolungato (Fig. 35 a-b). Il pezzo è interpretabile come bocca di immissione dell'acqua in una delle vasche delle terme; non sono stati fino-

¹¹² Per la prima v. *supra*, n. 62; per il secondo MANUNTA 2009.



Fig. 35 a-b - Elemento di fontana con delfini e scaletta (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

ra individuati confronti puntuali, ma sia la scaletta sia i delfini sono elementi tipici delle fontane romane, in particolare le *fontes salientes*, delle quali un esempio monumentale è presente a Creta nella fontana di Chersonissos¹¹³.

Diversi sono gli esempi di mortai, tutti frammentari, di dimensioni, materiale e qualità differenti, legati evidentemente a funzioni diversifica-

te e riferibili anche alle fasi più tarde di frequentazione dell'edificio.

Nel complesso sono state rinvenute anche varie decine di piccoli dischi, di dimensioni comprese tra 2 e 7 cm, ottenuti ritagliando, in maniera più o meno accurata, lastre e piastrelle di marmi soprattutto policromi (Fig. 36). Tali manufatti, frequentemente presenti fra i mate-

¹¹³ MASSARA 2013; sulle fontanelle a scaletta v. CILIBERTO 2010, in particolare 100-107, con bibliografia precedente.



Fig. 36 - Esempi di dischi ritagliati da lastre e piastrelle in marmo
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

riali di diversi scavi¹¹⁴, sono interpretati come pesi o come pedine da gioco, anche se si deve rilevare finora l'assenza di qualsiasi altro elemento riferito alla sfera ludica (dadi, *tabulae lusoriae*)¹¹⁵, fatto che potrebbe anche orientare verso una lettura diversa della funzione dei dischetti, legata al sistema di accesso alle terme (gettoni d'ingresso?).

Fabrizio Slavazzi

I MATERIALI: GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI. USO, RIUSO E ABBANDONO

Gli scavi del complesso termale a Sud del Pretorio hanno restituito numerosi frammenti architettonici che si sono rivelati interessanti, non solo per le informazioni che forniscono sulla monumentalità che l'area indagata dovette avere nelle fasi edilizie fino ad oggi testimoniate, ma anche perché consentono di riflettere sulle fasi di abbandono del sito e sulle dinamiche di accumulo delle macerie.

Oltre ad alcuni frammenti minuti difficilmente interpretabili, le indagini stratigrafiche hanno restituito colonne di diverse dimensioni - lisce,

rudentate e tortili -, pilastrini con semi-colonne addossate, capitelli - corinzi, ionici e dorici, basi di colonne, architravi e fregi¹¹⁶.

Nel complesso gli elementi architettonici rinvenuti, pur non essendo riconducibili con certezza ad alcuna struttura - anche se di alcuni di essi è da considerarsi altamente probabile la pertinenza all'impianto termale al di sopra delle rovine del quale sono stati 'gettati' -, sono in grado di fornire una notevole quantità di informazioni che val la pena di discutere sinteticamente.

Produzione, importazione e destinazione

Nonostante non siano state eseguite analisi isotopiche, il semplice esame autoptico è risultato sufficiente a riconoscere, nei materiali architettonici in oggetto, una estrema varietà di litotipi in perfetta coerenza con quanto osservato in altre città cretesi e a Gortyna stessa¹¹⁷, che conferma il dinamismo della capitale della provincia di Creta e Cirenaica e il suo allineamento alle tendenze e ai gusti testimoniati in tutto il territorio dell'Impero Romano. I materiali rinvenuti al di sopra del complesso termale sito a S del Pretorio testimoniano, oltre all'uso di litotipi locali¹¹⁸, un'abbondante importazione di marmi bianchi e colorati,

¹¹⁴ V. esempi in *Knossos* 1992, 397, nn. S68-75, tav. 328.

¹¹⁵ Su una *tabula lusoria* da Gortyna cf. BARRESI 1998-2000.

¹¹⁶ Per una preliminare presentazione di alcuni rinvenimenti cf. GAGLIANO 2011. Per la pubblicazione definitiva dei materiali rinvenuti v. Gagliano in BEJOR c.d.s..

¹¹⁷ Cf. PENSABENE-LAZZARINI 2004.

¹¹⁸ Soprattutto il cd. Marmo Gortinio da *Ayios Kyrilos*, cf. LAZZARINI 2002.

utilizzati non solo a scopo decorativo¹¹⁹, ma anche nelle membrature architettoniche a partire almeno dall'età adrianea¹²⁰.

I litotipi d'importazione testimoniati dai materiali sui quali verte questa breve e preliminare riflessione sono molti e di diverse provenienze: *marmor iassenses* (cipollino rosso), *marmor proconnesium*, bigio morato da Theos, *marmor phrygium* (pavonazzetto), *marmor laconicum* (rosso antico), oltre a un marmo bianco a grana grossa, apparentemente insulare (tasio?).

Dal punto di vista funzionale, limitatamente ai materiali in oggetto, si osserva, a fianco della scelta di litotipi chiari d'importazione per basi e capitelli, un uso esclusivo dei marmi colorati per le membrature architettoniche verticali (allo stato attuale non sono note colonne o pilastri in calcare), a fronte della scelta di un calcare locale piuttosto poroso per quelle orizzontali¹²¹. La combinazione di marmo per le colonne e calcare per la trabeazione, molto diffusa e quasi sistematicamente attestata in Cirenaica, è stata considerata tipica delle regioni povere di marmo, tra cui può essere annoverata Creta¹²². Tuttavia la presenza a Gortyna, nel Pretorio, di trabeazioni marmoree di notevole impegno decorativo¹²³, non consente di generalizzare e induce alla cautela in merito all'interpretazione della situazione riscontrata. Allo stato attuale è impossibile capire se i frammenti di trabeazione rinvenuti siano stati originariamente impiegati nel medesimo edificio in cui furono messi in opera colonne, basi e capitelli marmorei, da considerarsi dunque un edificio di minor pregio rispetto a quelli del quartiere del Pretorio¹²⁴, o se si tratta di elementi sporadici spoliati da edifici diversi e finiti nell'area in cui furono ritrovati per ragioni che al momento non è possibile definire con certezza.

Riuso degli spolia

Non solo le informazioni sul commercio e la circolazione dei litotipi attestati, ma anche considerazioni di carattere stilistico e dimensionale hanno confermato che i materiali architettonici rinvenuti nelle Terme a Sud del Pretorio sono stati realizzati in gran parte in età imperiale, tra il II e il IV secolo d.C.¹²⁵, ma la presenza su alcuni di essi di 'marchi di cantiere' apre all'ipotesi che siano stati riutilizzati almeno una volta in edifici, e forse luoghi, differenti da quelli per i quali erano stati commissionati.

I segni incisi su un pilastro con semicolonne¹²⁶ e su almeno una base ionico-attica¹²⁷ (Fig. 37) sono accomunati dalla precisione del tratto, netto, abbastanza profondo e curato, e dall'essere grafemi singoli. Il contesto di rinvenimento degli elementi, in giacitura secondaria, non consente di accertare la funzione che tali marchi dovettero avere in origine; tuttavia la cura paleografica riscontrata sembrerebbe compatibile con l'ipotesi che si tratti di indicazioni di assemblaggio vergate con relativa cura e calma, non in un momento di emergenza, né frettolosamente sul cantiere. Potrebbe dunque trattarsi dei segni di assemblaggio incisi funzionalmente al primo impiego degli elementi e vergati durante la fase di progettazione degli edifici¹²⁸. Se le informazioni desumibili dalle incisioni di cui si è appena discusso sono, tutto sommato, piuttosto sommarie, più fortunato appare il caso dei numerali incisi sui due capitelli corizio-asiatici in marmo proconnesio, l'uno rinvenuto nel riempimento della *natatio* (ambiente E), l'altro nello strato di livellamento che copriva gli ambienti caldi¹²⁹. Si tratta, infatti, in entrambi i casi di un numerale composto di uno ξ corsivo e uno 'stigma', vergato con incisione poco profonda e paleograficamente sommaria sul piano di

¹¹⁹ Sull'uso di marmi policromi per le decorazioni parietali e pavimentali nelle Terme a Sud del Pretorio cf. *supra* (Slavazzi).

¹²⁰ In proposito v. dapprima PATON 1991, poi soprattutto LAZZARINI 2001 e PENSABENE-LAZZARINI 2004.

¹²¹ Allo stato attuale sono noti tre frammenti di architrave con decorazione sia del fregio, sia del soffitto, due dei quali pertinenti alla medesima trabeazione, rinvenuti in UUSS superficiali di livellamento.

¹²² PENSABENE 2007.

¹²³ LAZZARINI 2001.

¹²⁴ Così potrebbe essere spiegata la scelta di una decorazione architettonica 'polimaterica', onde per 'polimaterica' si intenda ovviamente l'impiego contestuale di marmi e calcari, giacché l'accostamento di marmi differenti è una costante non solo a Gortyna, ma in tutto il territorio dell'Impero Romano.

¹²⁵ Per i dettagli cf. Gagliano in BEJOR c.d.s..

¹²⁶ Si tratta di un pilastro con semicolonne in marmo grigio (bigio morato?) rinvenuto integro che presenta un R sul piano di attese e un Φ sul piano di posa, oltre alle linee di costruzione graffite (Fig. 37). Considerazioni preliminari sulle lettere in ANTONUCCI 2009.

¹²⁷ Si tratta di un B maiuscolo vergato sul piano di attesa di una base ionico-attica con plinto, non lontano da un incavo forse compatibile con il riuso dell'elemento come contrappeso da macina (cf. PAPI-BIGI 2015, *passim*). Dal riempimento della *natatio* (US 579) provengono poi due frammenti combacianti dell'angolo del plinto di una base, probabilmente anch'essa ionico-attica, che reca inciso un R in una posizione non consueta (Fig. 37).

¹²⁸ Della fase di progettazione resta interessante testimonianza nelle già citate linee di costruzione ancora evidenti sul piano di attesa del pilastro in bigio morato. Cf. *supra*, n. 126.

¹²⁹ V. GAGLIANO c.d.s.

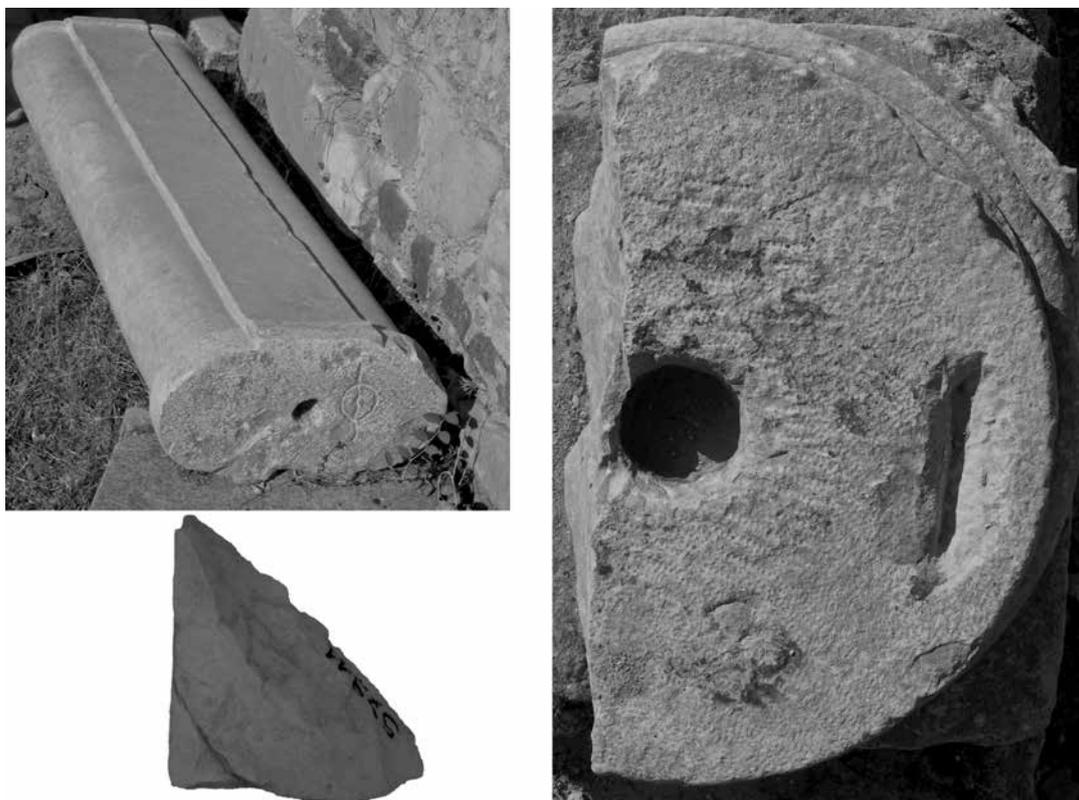


Fig. 37 - Selezione di 'marchi di cantiere' incisi sui materiali architettonici dalle Terme a Sud del Pretorio (foto e rielaborazione di E. Gagliano. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 38 - 'Numerali di redistribuzione' incisi sul piano di posa di due capitelli corinzio-asiatici rio (foto e rielaborazione di E. Gagliano. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

posa (Fig. 38). La ricorrenza del medesimo numero, sessantasei, su due elementi architettonici identici e con ogni probabilità originariamente pertinenti al medesimo edificio, lascia presumere, con un buon margine di approssimazione, che a seguito di un evento distruttivo (un terremoto?), la gestione degli *spolia* sia stata di competenza

dell'amministrazione centrale e che si sia basata su una precisa logica redistributiva che prevedeva la numerazione delle aree di reimpiego ovvero dei lotti di materiale. Di tale prassi, attestata a livello archeologico ed epigrafico, sopravvivono anche testimonianze di carattere normativo a partire dall'età imperiale¹³⁰.

¹³⁰ Cf. MARSILI 2014 e Marsili in GAGLIANO c.d.s.



Fig. 39 - Pilastro con semicolonne in marmo grigio in corso di scavo all'interno della *natio* - ambiente E
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Abbandono

Alla serie di riusi di cui si è detto, allo stato attuale non quantificabile, seguì l'abbandono volontario dei materiali lapidei testimoniato dal contesto di rinvenimento dei frammenti.

Sebbene si tratti, come anticipato, di strati sconvolti di riempimento/livellamento e abbandono, la logica distributiva degli elementi non sembra del tutto casuale e merita di essere approfondita.

Emblematico è, in questa prospettiva, il caso dei pilastri con semicolonne (e degli elementi ad essi connessi), rinvenuti in sole quattro UUS: tre estremamente superficiali e interpretate come strati di accumulo/livellamento¹³¹, e una, dalla potenza stratigrafica considerevole, che riempiva completamente la *natio* (Figg. 25 e 39)¹³², la cui formazione deve forse essere considerata contestuale e approssimativamente contemporanea alle precedenti. Tutte le unità stratigrafiche che hanno restituito elementi compatibili con la presenza di finestre polifore, quali i pilastri con semicolonne di ridotte dimensioni, sono concentrate nella zona centroccidentale

dell'area di scavo¹³³. Questa circostanza, apparentemente singolare dato il carattere 'sconvolto' delle UUS in oggetto, sembra suggerire l'ipotesi che i materiali siano stati 'abbandonati' laddove aveva avuto luogo il loro ultimo impiego e che, di conseguenza, il settore occidentale del monumento avesse coperture sufficientemente alte da necessitare della presenza di ampi punti luce, le finestre polifore ornate dai pilastri con semicolonne rinvenuti, e verosimilmente voltate¹³⁴.

Nessun frammento compatibile con un allestimento simile è invece stato rinvenuto nell'area orientale, corrispondente agli ambienti caldi del complesso termale (*tepidaria* e *calidaria*), che dobbiamo dunque immaginare come ambienti più raccolti, meno monumentali e provvisti di pareti più basse forse munite di finestre semplici. Significativamente da quest'area, coperta da uno strato di livellamento di formazione affine e contestuale al già citato riempimento della *natio*¹³⁵, provengono pochi elementi architettonici tipologicamente coerenti: se si eccettua, infatti, il già citato capitello corinzio-asiatico, si tratta esclusi-

¹³¹ Si tratta delle UUS 300; 394; e 650.

¹³² US 579. Cf. *supra* (Massara).

¹³³ Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo).

¹³⁴ Prova dell'esistenza di una 'volta a crociera' a copertura del *frigidarium* si ha nella presenza dei quattro pilastri angolari; Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo). Per il rinvenimento di numerosi frammenti di 'vetri da finestra' in questo stesso settore dello scavo e particolarmente nella colmata della vasca D. Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo); BELGIOVINE c.d.s.

¹³⁵ Cf. *supra* (Frontori, Mecozzi).

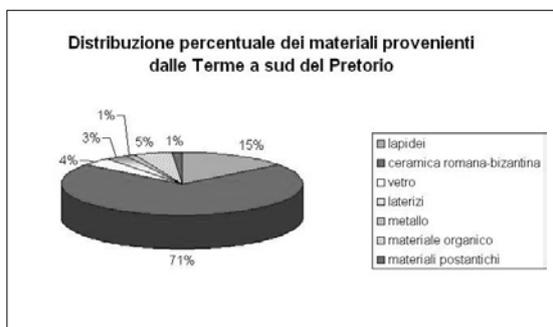


Fig. 40 - Grafico percentuale dei materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio

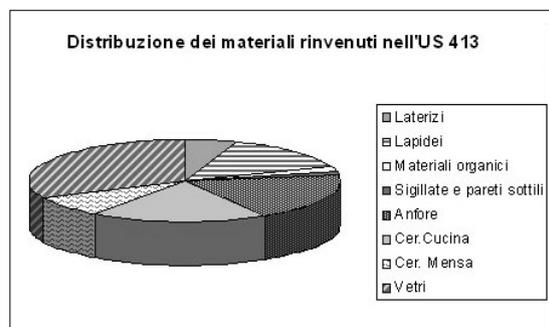


Fig. 41 - Distribuzione percentuale dei materiali rinvenuti nell'US 413 (elaborazione E. Panero)

vamente di colonnine lisce di ridotti altezza e diametro¹³⁶.

In generale la maggior parte degli elementi architettonici proviene proprio dall'area corrispondente agli ambienti freddi dell'impianto termale dove è verosimile che la gran parte di essi fosse impiegata prima del collasso definitivo delle strutture e su cui, poco prima dell'abbandono dell'area, fu realizzata la calcara rinvenuta nell'ambiente G¹³⁷ che, unitamente al probabile utilizzo della *natatio* come vasca di spegnimento della calce viva¹³⁸, testimonia che l'ultima destinazione dell'area in età protobizantina (Fase III) fu in parte di carattere cantieristico.

Elena Gagliano

I MATERIALI: LO STATO DEGLI STUDI SU ALCUNI CONTESTI CERAMICI.

Il quadro generale e l'US 413

Lo scavo delle Terme a Sud del Pretorio ha portato al rinvenimento nel decennio 2005-2014 di una elevata percentuale di materiale ceramico¹³⁹, proveniente da 150 UUSS, per un totale di circa 13000 frammenti, corrispondenti a quasi 3000 individui e ha evidenziato, in particolare, la presenza preponderante di manufatti tardi, posteriori al V secolo d.C. e includenti appieno le fasi protobizantine dell'abitato, che inducono a ritenere come il complesso termale, dopo l'abbandono e la conseguente defunzionalizzazione, sia stato utilizzato in parte come area di scarico degli

scarti ceramici del vicino quartiere tardoantico e bizantino¹⁴⁰.

I materiali risultano infatti prevalentemente provenire da fosse di scavo e di riempimento a profondità relativamente bassa dal piano di calpestio attuale (nell'ambiente del *frigidarium* il pavimento originario si trova a -1,35 m dal piano di calpestio odierno), ma si presentano sostanzialmente omogenei per inquadramento cronologico per i successivi 50-60 cm di profondità, evidenziando una consistente percentuale di residualità (per quanto pertinente in prevalenza ad archi cronologici relativamente ristretti e non lontani dal momento di formazione della stratigrafia)¹⁴¹.

Questo dato ha inevitabilmente posto dei problemi metodologici nello studio della documentazione materiale proveniente dall'area oggetto di indagine: infatti, la presenza di una articolata situazione di riempimenti dei vani e conseguente rimescolamento dei materiali stessi rende ardua, nella maggioranza dei casi, una loro articolazione per fasi stratigrafiche in rapporto alla situazione dello scavo archeologico. Per tale ragione si è sentita la necessità di operare un'analisi per classi, distinguendo all'interno di esse una periodizzazione cronologica, al fine di dare una lettura interpretativa il più possibile esaustiva e completa e, nel contempo, ottenere indicatori, soprattutto quantitativi (almeno in questa fase della ricerca), al fine di rilevare affinità o discrepanze con le altre aree di scavo. Una seconda intenzione è stata poi quella di meglio collocare il centro nel più

¹³⁶ Nello specifico sono tre colonnine lisce rinvenute in più frammenti, una in marmo grigio probabilmente locale (Marmo Gortinio, cf. *supra*, n. 118), una in un litotipo grigio più chiaro a macchie bianche e l'ultima in *marmor tassenses*. Cf. Gagliano in BEJOR c.d.s..

¹³⁷ Cf. *supra* (Belgiovine, Capuzzo). In proposito v. anche BELGIOVINE 2011, GAGLIANO 2011, 126-129 e LAMBRUGO 2011.

¹³⁸ Cf. *supra* (Massara).

¹³⁹ Per il materiale ceramico dall'intero complesso termale cf. Panero in BEJOR c.d.s..

¹⁴⁰ PANERO 2009.

¹⁴¹ Sul problema della residualità nello studio dei materiali archeologici da scavo cf. GUIDOBALDI-PAVOLINI-PERGOLA 1998, 173-195; PANERO 2016, 169-170.

ampio panorama delle rotte commerciali e delle varie filiere produttive del Mediterraneo in un momento (come quello posteriore al V secolo d.C.) in cui la capitale cretese, per una eterogenea serie di concause (economiche, naturali, etc.), conosce altalenanti sorti, ora con contrazioni del suo mercato economico e della sua produttività, ora con un incremento del suo ruolo nodale quale mercato 'strategico' nel panorama delle importazioni ed esportazione tra Mediterraneo orientale e mercati occidentali (Fig. 40).

Nell'impossibilità di offrire in questa sede una dinamica esaustiva, a titolo esemplificativo si riportano le analisi di particolare interesse sul materiale proveniente dall'US 413 nell'ambito della campagna di scavo archeologico del 2006¹⁴². L'US ha restituito circa 2500 frammenti tra laterizi, tubuli, distanziatori, ceramica fine, da mensa e da cucina, anfore e vetri, tutti di epoca tarda, ma riferibili a una *facies* ancora pienamente romana connessa a momenti immediatamente antecedenti all'abbandono dell'impianto termale (Fig. 41).

Le sigillate, pur non abbondanti dal punto di vista percentuale sul sito di Gortyna¹⁴³, offrono comunque un sintetico indizio della rete di circolazione di merci tra Oriente e Occidente al cui centro Gortyna – con Creta – si doveva trovare. Dal contesto in esame provengono infatti, oltre a due minuscoli frammenti di pareti non ricostruibili (uno di produzione siro-palestinese e uno di probabile orientale C)¹⁴⁴, alcuni frammenti di Sigillata Africana e Tardo-cipriota¹⁴⁵. Si distingue

in particolare un orlo e un fondo di Hayes 61 A, in ARS D, forse appartenenti allo stesso individuo, ascrivibile tra 325-420 d.C.: l'orlo, quasi diritto esternamente (elemento che rappresenta un motivo transizionale), e la decorazione del fondo, frequente tra 350 e 420 d.C., permettono comunque di circoscrivere la datazione tra 380 e 420 d.C. La forma trova ampia diffusione in tutto il bacino meridionale del Mediterraneo, con attestazioni, anche di imitazione locale, sia in Algeria centrale, nella produzione Egiziana A e nei siti della Tripolitania, attraverso la quale potrebbe essere giunta a Gortyna. Un altro orlo frammentario con impasto rosso-arancio scuro molto depurato, vernice metallica stesa omogeneamente su entrambe le superfici, parete sottile, si può identificare con una ARS C, forma Hayes 50¹⁴⁶. Per la qualità elevata si potrebbe trattare di una forma di transizione tra il tipo A (300-360 d.C.) e il B (350-400 d.C.): i confronti più diretti, infatti, attestati negli scavi dell'Agora di Atene e in quelli di Olimpia, e analoghi per dimensioni, presentano infatti impurità di superficie tipiche del tipo A.

Allo stesso periodo cronologico si può ascrivere anche il frammento di orlo orizzontale con tesa piatta aggettante, molto frammentaria, in ARS D di piatto/scodella, di diametro ricostruibile di cm 36, riconducibile, seppure con qualche incertezza a causa dello stato molto lacunoso del pezzo, a una forma Hayes 59¹⁴⁷. Il pezzo in questione appartiene con buona probabilità alla tipologia A, proprio per la resa dell'orlo leggermente ingrossato e si può ascrivere pertanto tra il 320 e

¹⁴² L'US rappresenta il primo strato di riempimento della vasca absidata D sotto la preparazione pavimentale US 358; lo strato è collocato sotto la porzione superstite del pavimento medesimo e quindi offre un contesto sigillato e databile. I materiali raccolti sono stati schedati per classi e inventariati nell'apposito database creato dall'équipe di Milano nel 2004: PANERO 2003-2004, 710-712.

¹⁴³ A questo proposito cf. Dello Preite 1997, 193-196; Lippolis 2001, 26-35; Martin 1997a, 130-131.

¹⁴⁴ Sulla base degli impasti, i confronti più diretti si hanno con i materiali provenienti dagli scavi del Pretorio a Gortyna stessa e da quelli di Antiochia. V. anche WAAGÉ 1948, spec. 1-77.

¹⁴⁵ Alla prima classe appartiene un orlo di Hayes 61 A, in ARS D, con orlo leggermente introflesso con spigolo evidenziato: presenta un impasto rosso mattone vivo e abbastanza depurato, con frattura netta e vernice della medesima gamma cromatica liscia e cremosa, leggermente abrasa sulla superficie esterna (GO.MI.413.TSA1), del diametro ricostruibile di cm 32 e conservato per un'altezza di cm 2,3. L'incurvatura dell'orlo, relativamente pronunciata per la tipologia, risulta caratteristica del tipo più antico. A questo proposito cf. WAAGÉ 1948, pl. VIII. V. anche HAYES 1972, 100-107. Il fatto che, generalmente, il suddetto piatto presenti un fondo decorato con motivi vegetali-geometrici rende particolarmente interessante il rinvenimento di un frammento di fondo (GO.MI.413.TSA2), conservato per una lunghezza di cm 5 e avente uno spessore di cm 0,4, con impasto e vernice analoghi (per quanto la vernice risulti meglio conservata), recante all'interno un motivi a *grille-patterns*: Motivo 67 del tipo A. HAYES 1972, 241. Risulta uno degli esempi decorativi più tardi del tipo A, costituito da quadrati disposti a cerchio, definiti all'interno di due linee concentriche, solo parzialmente ancora conservate.

¹⁴⁶ Piatto di grandi dimensioni (questo esemplare presenta un diametro ricostruito di cm 33 e un'altezza residuale di cm 2,3), con parete leggermente svasata, ispessita verso il fondo e orlo arrotondato. Dallo scavo provengono anche tre frammenti di pareti di Sigillata Africana di cui uno (GO.MI.413.TSA7) con impasto simile all'orlo suddetto.

¹⁴⁷ Il frammento, che presenta una vernice sottile e opaca, stesa però omogeneamente su entrambe le superfici, reca tracce di una decorazione a nervature verticali impresse nell'argilla fresca con una spatola che lascia una leggera rientranza all'interno dell'oggetto, secondo una tipologia decorativa che deriva presumibilmente dai manufatti in vetro. SALOMONSON 1968.

il 400 d.C. Dall'US proviene anche un orlo di coppa sempre di provenienza africana, ma probabile produzione da centri minori: si tratta infatti di un piccolo frammento di orlo diritto leggermente rigonfio verso l'interno, profilo svasato, impasto arancio chiaro con piccoli e radi inclusi bianchi e limosi, vernice rosso scuro opaca, fortemente abrasa: si avvicina per caratteri morfologici alla Forma 68 attestata a *Germa* o *Gemellae*, di fabbriche della Tunisia occidentale, attive tra IV e V sec. d.C.¹⁴⁸.

Presente nel contesto in esame è anche un frammento di probabile Sigillata Tardo-Cipriota¹⁴⁹. La forma richiama la Hayes I, ma l'impasto risulta meno ricercato rispetto ai pezzi solitamente attribuibili a questa. Si trovano confronti affini ad Abu Mena, Atene e Antiochia, ma non è possibile formulare che una data-

zione generica tra tardo IV e terzo quarto-fine del V sec. d.C.¹⁵⁰.

Abbondante risulta la ceramica da mensa (102 frammenti), prevalentemente acroma o con un leggero ingubbio rosato-nocciola chiaro, di produzione locale o genericamente cretese¹⁵¹. Gli impasti risultano mediamente omogenei e uniformi, cosicché appare difficile stabilire una seriazione su queste basi, che concordi con la classificazione operata per gli scavi del Pretorio¹⁵². Si possono tuttavia riconoscere sette macrogruppi, più una classe di imitazione delle pareti sottili¹⁵³.

Scarsi dati sono invece ricostruibili dalla ceramica da cucina¹⁵⁴: su 223 frammenti rinvenuti, infatti, ben 184 sono pareti non riconducibili né alle parti diagnostiche ritrovate nello scavo, né a forme ceramiche note. Si è pertanto scelto di operare una divisione preliminare sulla base de-

¹⁴⁸ HAYES 1972, 300-303.

¹⁴⁹ Presenta un impasto beige/rosato a grana fine, con piccoli inclusi, molto radi, di colore più chiaro; la vernice sottile, sfaldata, è di colore rosso mattone scuro. L'orlo risulta leggermente estroflesso, con due scanalature sul labbro – unico punto, oltre alla superficie interna, in cui si conservano ancora tracce di vernice –. Si può ricondurre il pezzo a un piatto a fondo piano, con orlo rettilineo o poco svasato, privo di decorazione e con diametro medio tra i 21 e i 28 cm.

¹⁵⁰ Infatti mentre per l'esemplare di Abu Mena si propone una datazione intorno al 480 d.C., quelli dell' Agora di Atene si attestano intorno al 400 d.C. ROBINSON 1959.

¹⁵¹ HAYES 1983, 97-169.

¹⁵² MARTIN 1997c, 291-345.

¹⁵³ Al gruppo I (assimilabile al gruppo I o M di Archer Martin) appartengono 7 frammenti in argilla chiara rossiccia, tendente al rosato sulla superficie interna del vaso, con frattura netta e inclusi bianchi di piccolissime dimensioni: le pareti presentano scanalature/solcature talora rozze e sono pertinenti a contenitori da dispensa. Lo dimostra l'affinità di impasto con il frammento di orlo pertinente a un'olla affine ai tipi AV 1.1./1 e AV 2.1/1 provenienti dal Pretorio. Si tratta di olle attestate, attraverso una vasta gamma di impasti e di tipi, a partire dal II sec. d.C., con orlo leggermente aggettante, tesa piatta, labbro lievemente arrotondato, parete rettilinea. Meno significativi risultano i frammenti di ansa (per un totale di 3), di dimensione variabile, ma tutte con costolatura centrale che sembra sovrapporsi, con un'applicazione di argilla, all'orlo (in nessuno dei casi conservato). Il confronto più diretto si ha con i rinvenimenti di brocche a orlo trilobato, ansa a nastro impostata all'altezza dell'orlo o immediatamente al di sotto, rinvenute negli scavi del Pretorio e genericamente databili intorno al V sec. d.C. Il Gruppo II (corrispondente alla classe 12 di A. Martin) consta di una quindicina di frammenti ed è per lo più costituito da bottiglie o brocche con orlo chiuso con scanalature poco profonde sulle pareti; l'argilla dell'impasto è di colore rosso chiaro, dura, irregolare in frattura, con inclusi frequenti. Gli esemplari superstiti sono essenzialmente di pareti, non particolarmente significative, ma due di essi, combacianti, rivelano una porzione di attacco di collo e, per impasto e tipo di cottura, si avvicinano a due degli orli rinvenuti, per cui non si esclude una pertinenza con uno di essi. In particolare vanno segnalati due orli (GO.MI.413.MEN6 e GO.MI.413.MEN8) arrotondati, con scanalature orizzontali abbastanza marcate, impasto come quello sopra descritto, ma con vacuoli visibili anche in superficie, spessore rispettivamente di cm 0,5 e 0,6, diametro ricostruito cm 4. Presentano strie diagonali sulla superficie interna e recano tracce di bruciato forse dovute all'esposizione vicino a fonti di calore. Il Gruppo III (che non sembra trovare confronti probanti con la classificazione del Martin) presenta 18 frammenti in argilla beige che raggiunge la gradazione di beige-rosato in superficie (che appare liscia e saponosa); l'impasto appare depurato, con pochissimi inclusi bianchi di piccole dimensioni-- Si distinguono un profilo quasi completo (manca la porzione superiore) di bottiglia a corpo cilindrico a base concava verso l'interno (GO.MI.413.MEN11), altezza residua cm 10,2 diametro fondo cm 12,4, composta da quattro frammenti combacianti. Due frammenti di orlo, svasati verso l'alto (GO.MI.413.MEN13 e GO.MI.413.MEN14), con sezione triangolare, almeno uno dei due (GO.MI.413.MEN14) per spessore e impasto sembra essere pertinente al suddetto profilo di bottiglia (con spessore di cm 0,4, altezza residua di cm 2,2 e diametro di cm 5). A questa appartiene probabilmente anche un altro frammento di orlo con parete diritta (GO.MI.413.MEN16); mentre uno (GO.MI.413.MEN17), sempre di bottiglia, a sezione triangolare risulta molto simile, ma difficilmente appartiene al medesimo oggetto. Un altro orlo, di vaso non ricostruibile, presenta invece un profilo diritto e uno spessore di cm 0,3. Per la classificazione cfr. RICCI 1985, 21-30. Il Gruppo IV presenta 7 frammenti, tutti con ingubbiatura beige, liscia e impasto rosato/giallo, regolare in frattura. Un frammento di parete, spessa cm 0,5, reca un segno inciso, forse prima della cottura. Un frammento di orlo (GO.MI.413.MEN18) presenta il labbro ribattuto su se stesso, con fessura all'altezza del ripiegamento, secondo una tecnica molto simile a quella utilizzata per la produzione in vetro. MAYET 1975; RICCI 1985, 231-357.

¹⁵⁴ Nel corso dell'attività di classificazione cominciata nel 2004 si è scelto di raggruppare sotto la voce "ceramica da cucina" tutta la produzione di vasellame di uso quotidiano da fuoco e da dispensa, distinguendolo dalla ceramica che andava sulla tavola (ceramica da mensa). PANERO 2003-2004, 710-712.

gli impasti ceramici, distinguendo 8 macro-gruppi¹⁵⁵.

All'interno dei 253 frammenti pertinenti a contenitori anforacei provenienti dall'unità stratigrafica analizzata, solo un'esigua porzione (circa una dozzina) risulta riconducibile a parti signifi-

cative e pertanto a forme note: per tale ragione si è scelto di procedere a un'analisi e seriazione degli impasti e al loro confronto con le produzioni attestate in altri settori di scavo di Gortina e, più in generale, dell'intera Creta¹⁵⁶.

Interessanti risultano anche le lucerne¹⁵⁷, di

¹⁵⁵ Il Gruppo I risulta connotato da un impasto molto cotto, grossolano, con inclusi di vario colore (bianchi, rossi e bruni) di grandi e medie dimensioni, numerosi vacuoli, superficie ruvida al tatto, rubefatta, frattura irregolare. Sono riconducibili a tale raggruppamento 6 orli, 2 anse e 2 fondi, in larga parte non identificabili con forme ceramiche precise. Vanno comunque segnalati un frammento di orlo leggermente estroflesso, svasato verso l'alto, con labbro arrotondato, ansa frammentaria non ricostruibile, attaccata all'altezza dell'orlo, forse riconducibile a un'olla (GO.MI.413.CUC2); un secondo frammento di orlo a tesa piatta con labbro leggermente arrotondato, forse pertinente a un'olla a parete rettilinea (GO.MI.413.CUC3); un frammento di orlo relativo a una forma chiusa di piccole dimensioni, con labbro arrotondato, parete zigrinata, leggermente svasata verso l'esterno, con segni del tornio chiaramente visibili sulla superficie interna (GO.MI.413.CUC4). Si distinguono inoltre, una piccola porzione di olla con orlo con rigonfiamento verso l'interno e parete leggermente svasata verso l'esterno, che si restringe in corrispondenza dell'attacco del collo con il corpo (GO.MI.413.CUC5); un frammento di bacile o grossa pentola, a tesa larga leggermente rialzata, orlo profilato per la posa del coperchio, parete connotata da una serie di scanalature ampiamente spaziate sulla superficie esterna (GO.MI.413.CUC6). Il Gruppo II presenta un impasto nocciola-rosa, più rosato al centro, con numerosi inclusi bianchi di piccolissime dimensioni, pochi vacuoli e con superficie talora lisciata e frattura netta: vi fanno parte 9 orli, 5 fondi e 3 anse, in larga parte non riconducibili a forme ricostruibili. Si devono tuttavia evidenziare: un frammento di coppa a tesa piatta, labbro attorndato e parete leggermente concava, di diametro non ricostruibile (GO.MI.413.CUC9); un frammento di orlo di bacile, con diametro non ricostruibile per le esigue dimensioni del pezzo, con tesa piatta ma spessa, risega a metà del labbro e all'attacco dell'orlo con la parete (GO.MI.413.CUC10); un frammento di orlo leggermente aggettante verso l'interno, con labbro estroflesso arrotondato e parete sottile, pressoché rettilinea – leggermente svasata verso l'esterno – (GO.MI.413.CUC11). Il Gruppo III si connota da un impasto rosa-arancio più acceso dei precedenti, lisciato con leggera scialbatura nocciola-arancio solo sulla superficie esterna, frattura netta, inclusi bianchi e vacuoli; ad esso vanno ricondotti 9 orli, 2 fondi e 1 ansa, in larga parte scarsamente conservati. Si distinguono un frammento di fondo di pentola con zigrinatura, a parete diritta e accenno di bordo intorno al fondo (GO.MI.413.CUC13); un probabile frammento di ciotola con tesa orizzontale leggermente svasata verso l'alto, labbro ingrossato, profilo concavo (GO.MI.413.CUC14); un orlo frammentario di bottiglia, con labbro arrotondato, leggermente ingrossato ed estroflesso, collo diritto (GO.MI.413.CUC15); un orlo diritto, con labbro leggermente introflesso, bordo appena distinto e alto, forse pertinente a una bottiglia di grandi dimensioni o a un'olla (GO.MI.413.CUC16). A parte, in quanto costituito da due soli frammenti, va considerato il Gruppo IV che per l'impasto si avvicina alle anfore siriane, ma per spessore delle pareti (appena 0,4 cm) se ne discosta. Ad esso appartiene una parete con attacco d'ansa e tracce di zigrinatura sulla superficie e un orlo molto abraso, con parete rettilinea, leggermente svasata verso l'esterno, con zigrinatura sulla superficie e piccolo attacco di ansa di forma amigdalare (GO.MI.413.CUC17). Il Gruppo V presenta 7 frammenti, tutti con ingubbiatura beige, liscia e impasto rosato/giallo, regolare in frattura. Un frammento di parete, spessa cm 0,5, reca un segno inciso, forse prima della cottura. Un frammento di orlo (GO.MI.413.MEN18) presenta il labbro ribattuto su se stesso, con fessura all'altezza del ripiegamento, secondo una tecnica molto simile a quella utilizzata per la produzione in vetro. Un altro frammento di orlo (GO.MI.413.MEN20), forse appartenente a una coppetta, diritto e leggermente ingrossato verso l'interno, presenta labbro piatto e parete leggermente curvata verso l'interno. Un frammento più cospicuo (GO.MI.413.MEN21) risulta invece pertinente a una olla con orlo leggermente svasato verso l'interno e labbro aggettante verso l'esterno e parete rettilinea (con spessore di cm 0,3, altezza residua di cm 6,5 e diametro di cm 5,6). Allo stesso gruppo appartiene anche un collo di bottiglia o oletta con attacco d'ansa a metà del collo stesso, orlo frammentario, leggermente arrotondato verso l'interno, ansa a nastro molto schiacciata. L'interno presenta piccole tracce di colore rosa/arancio, che però potrebbero essere posteriori alla deposizione del vaso. I materiali non forniscono tuttavia elementi datanti precisi. Il Gruppo VI, con impasto rosso scuro, poroso con pochi inclusi bianchi, superficie irregolare e ruvida, frattura netta è composto da una dozzina di frammenti, essenzialmente di pareti, non riconducibili a forme note. Il Gruppo VII, con impasto color arancio, duro e con frattura irregolare, mediamente ricca di inclusi bianchi di piccole dimensioni, con superficie liscia e ingubbio color crema molto diluito, raggruppa una dozzina di frammenti molto lacunosi (essenzialmente pareti e un fondo di cui resta solo l'ombellicatura centrale). Si distinguono comunque due frammenti di orlo fra loro simili, anche se presumibilmente non appartenenti al medesimo vaso, con tesa piatta, leggermente aggettante verso l'esterno, con profilo arrotondato e ingrossato (GO.MI.413.MEN28 e GO.MI.413.MEN31). Altri tre frammenti di orlo risultano oltremodo frammentari così da non essere riconducibili a forme note: di questi vanno comunque segnalati GO.MI.413.MEN30 a tesa dritta leggermente aggettante verso l'esterno con labbro arrotondato e GO.MI.413.MEN29 con tesa piatta alla sommità e scanalatura centrale per la posa del coperchio. L'ultima macroclasse (Gruppo VIII) consta di una quindicina di frammenti (tutte pareti di cui una sola con carena conservata e un'ansa fortemente abrasa in superficie a sezione amigdalare) con impasto rosa-arancio, tenero con frattura irregolare con rari inclusi bianchi e di colore bruno, superficie acroma saponosa. Si sono infine individuati cinque frammenti con impasto rosato o beige/rosato, recanti sottili segni di tornio sulla superficie interna, superficie lisciata a stecca priva di ingobbio, spessore medio di 0,3 cm, privi di inclusi (eccezion fatta per uno dei due orli che presenta rare particole bianche di piccole dimensioni). Si tratta di due orli e tre pareti, oltremodo frammentari e pertanto non riconducibili a forme note che però, per tipologia di impasto, lavorazione e connotazioni morfologiche possono essere ricondotti a forme di imitazione o di importazione da ambito egeo di pareti sottili, peraltro frequenti in area cretese a partire dal II sec. d.C. Gli impasti, depurati ma non particolarmente raffinati sembrano riconducibili a forme di pocula di imitazione locale.

¹⁵⁶ Per l'analisi dei contenitori da trasporto cf. *infra* (Messina).

¹⁵⁷ Per le lucerne dall'intero complesso termale cf. Frontori in BEJOR c.d.s..

cui si sono rinvenuti 5 frammenti, e che risultano tutte residuali di epoca romano-imperiale¹⁵⁸, argilla leggermente talcosa ma con frattura netta, vari inclusi nell'impasto e rivestimento di superficie della medesima argilla depurata.

Notevole risulta infine la presenza di materiali in vetro¹⁵⁹: dei 389 frammenti rinvenuti, 384 sono pareti di piccole dimensioni (misure max. cm 6,5x6) pertinenti a finestrate di spessore variabile sulla base della conformazione originaria¹⁶⁰: la maggior parte presenta uno spessore di cm 0,3 ed è in vetro verde chiaro, con bolle all'interno, irregolari e oblunghe disposte su file parallele (Fig. 17); i frammenti più piccoli presentano invece uno spessore di cm 0,2 e un rivestimento con lamina dorata. Alcuni recano tracce di calce beige chiaro, sottile e depurata, presumibilmente lo stucco che chiudeva le finestre del complesso termale. Dall'US 413 proviene inoltre una scoria vetrosa, di colore bruno con iridescenze blu¹⁶¹.

Tra i materiali lapidei e laterizi¹⁶² pertinenti all'edificio termale vanno infine segnalati un distanziatore da intercapedine del tipo in uso per gli ambienti riscaldati dagli inizi del IV sec. d.C. e un mattone di tipologia in uso nel Pretorio tra la fine del IV e il V sec. d.C.¹⁶³.

I materiali rinvenuti permettono, in conclusione, di ascrivere la fase di formazione dell'US

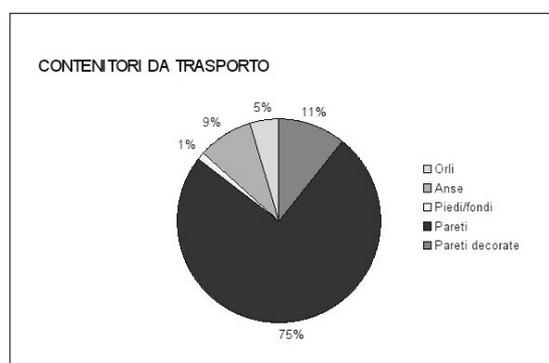


Fig. 42 - Contenitori da trasporto: percentuali relative ai frammenti di pareti e ai frammenti diagnostici rinvenuti

413 a un periodo compreso tra gli ultimi anni del IV e gli inizi del V sec. d.C.

Elisa Panero

Le anfore

I frammenti di contenitori da trasporto rappresentano una significativa percentuale all'interno del complesso dei reperti ceramici rinvenuti negli scavi delle terme. In prevalenza si tratta di pareti, solo in parte ascrivibili a specifici tipi anforici sulla base dell'analisi autoptica dell'impasto, quando non decorate in modo peculiare. In percentuale minore sono i diagnostici (orli, anse, fondi¹⁶⁴), come si evince dal grafico (Fig. 42).

¹⁵⁸ Un frammento di becco, arrotondato, con tracce di bruciato, impasto beige-nocciola, più scuro in frattura, mediamente depurato, presenta le seguenti dimensioni: h. cm 1,5, larg. 2,1, spessore parete cm 0,4, spessore orlo cm 0,5 (GO.MI.413.L1). Altri due frammenti (GO.MI.413.L3 e GO.MI.413.L4), pertinenti allo stesso oggetto ma non combacianti, permettono di ricostruire parte del profilo di una lucerna integra nella vasca, spalla, parte del fondo e attacco dell'ansa e piccola porzione del medaglione. L'impasto si presenta beige rosato chiaro, affine al tipo 4 di A. Martin: MARTIN 1997b, 264-290. L'ansa, con due solcature, si attacca direttamente all'altezza della carena; la vasca, poco profonda presenta un fondo piatto, privo di bordo evidenziato; sul medaglione si intravede una decorazione estremamente evanida, composta da una doppia voluta che distingue la spalla, mentre al centro, in corrispondenza del foro di sfiato, si intravede un motivo a raggiera o a pieghe. Per argilla e forma l'oggetto si avvicina agli esemplari di evoluzione della Loeschke VIII, diffusa tra II e III sec. d.C. L'altro frammento (GO.MI.413.L3) presenta invece una porzione di vasca profilata, a rilievo all'attacco del medaglione (del quale si distingue un minuscolo frammento di decorazione, forse a rosette). La vasca è profonda, in argilla giallo-nocciola chiaro, liscia in superficie, con impasto privo di inclusi (solo rarissimi inclusi bianchi), poco saponata ma netta in frattura. Si può ipotizzare, per l'impasto e la forma, una produzione cretese molto diffusa in epoca medio-tardo imperiale (affine al Gruppo 1), anche in questo caso non lontana dalla Loeschke VIII, per la decorazione a ovoli sulla spalla, presumibilmente – almeno sulla base del cattivo stato di conservazione – a matrice molto deteriorata.

¹⁵⁹ Per i vetri dall'intero complesso termale cf. Belgiovine in BEJOR c.d.s..

¹⁶⁰ Alcune di queste finestrate potrebbero essere pertinenti al grande ambiente F; cf. *supra* (Belgiovine-Capuzzo; Gagliano).

¹⁶¹ Semilavorati e fritta, sempre di colore blu, sono stati rinvenuti dallo scavo delle terme, anche nella campagna 2014, dall'US 818, nell'estremità più occidentale dell'area.

¹⁶² Per i materiali lapidei e i laterizi dall'intero complesso termale cf. rispettivamente Gagliano e Lambrugo in BEJOR c.d.s..

¹⁶³ LIVADIOTTI-RIZZO 2001, 564-566. Si contano inoltre 4 pareti di vasetti: una in vetro trasparente con piccole bolle rade e tracce di patina bianco-argento, di spessore cm 0,1 (dimensioni conservate cm 2,8x1,4); due di vetro giallo-verde trasparente con rade bolle, di cui uno con filamenti paralleli e spessore cm 0,3 (dimensioni residue cm 3,5x2,4) e uno con tracce di patina d'argento e spessore di cm 0,15 (dimensioni conservate cm 3,5x1,5); infine, un frammento di vetro verde scuro con incrostazioni e bolle interne, spesso cm 0,3 (dimensioni conservate cm 2,5x2). Vanno inoltre evidenziati tre fondi di vasetti: un piccolo piede a goccia leggermente estroflesso in vetro bianco con patina dorata, pertinente a un unguentario; un frammento di fondo su alto piede leggermente estroflesso in vetro verde scuro con patina opaca in superficie (forse i residui di un rivestimento dorato) e un frammento di fondo leggermente globulare di colore verde chiaro con piccolissime bollicine.

¹⁶⁴ Le percentuali relative ai frammenti di coperchi e ai profili sono trascurabili.

Il primo dato significativo da rilevare è la decisiva preponderanza delle anfore di produzione cretese su quelle di importazione. I frammenti riferibili a fabbrica locale, infatti, costituiscono la maggioranza dei rinvenimenti di contenitori da trasporto sia di epoca medioimperiale sia di epoca tardoantica-protobizantina. Si tenga presente, comunque, che la grande quantità di frammenti di pareti, che l'analisi autoptica dell'impasto¹⁶⁵ individua come produzioni cretesi e che, tuttavia, non presentano caratteri sicuramente riconducibili a tipi anforici, rappresenta un significativo elemento di distorsione dei dati complessivi, in quanto tali frammenti risultano indistinguibili dalle altre forme di ceramica comune. I diagnostici (in particolare i frammenti di orlo) morfologicamente attribuibili a specifiche tipologie anforiche individuano una presenza sul territorio dei contenitori da trasporto di fabbrica locale che copre un vasto arco temporale. Per quanto riguarda l'epoca proto e medioimperiale si evidenzia la presenza prevalente del tipo ARC1 (databile dalla metà del I secolo a tutto il III secolo), seguito dai tipi ARC2 e ARC3 (databili tra l'età augustea e il III secolo)¹⁶⁶. Per l'epoca tardoantica-protobizantina, maggiormente attestati sono i tipi TRC2, già testimoniato in altre parti della città in contesti di VI-VII secolo¹⁶⁷, e TRC7, affermatosi dalla prima metà del VII secolo e per tutto il secolo successivo, le cui pareti risultano riconoscibili grazie alle distintive decorazioni lineari a fasci di onde tra gruppi di striature parallele, eseguite a pettine¹⁶⁸.

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto di importazione, sulla base dei reperti anforici si constata una maggiore incidenza dei rapporti commerciali con il Mediterraneo orientale, in particolare con l'ambiente microasiatico e siropalestinese, rispetto a quelli con il Mediterraneo occidentale, tendenza questa che si acuisce in epoca bizantina.

Ampiamente testimoniato è il tipo anforico LR1 di provenienza siro-cipriota e circolante tra il IV e il VII secolo, riconoscibile anche tra i frammenti di pareti per il caratteristico impasto¹⁶⁹ e le costolature superficiali. Di provenienza siro-palestinese sono, tra le altre, le anfore tipo Agorà M334¹⁷⁰ (V-VI secolo) o LR5 (V-VII secolo)¹⁷¹.

Per quel che concerne le produzioni egee, dalle Terme a Sud del Pretorio provengono alcuni frammenti riferibili al tipo Kapitan II, attestato a Gortyna tra il III e il VII secolo¹⁷², e diversi frammenti di pareti tardo-eggee di VII-VIII, caratterizzate da decorazioni a fasce incise di linee orizzontali o ondulate¹⁷³.

Tra le aree occidentali spicca l'Africa i cui contatti commerciali con Gortyna sono comprovati da frammenti di pareti, in cui si riconoscono alcuni impasti peculiari delle fabbriche mauretane o tunisine, e da diagnostici (orli o puntali) riferibili in prevalenza a contenitori di tipo Keay IB (epoca medioimperiale)¹⁷⁴, Keay XXVB¹⁷⁵ e Spatheion/LR8b (epoca tardoantica-protobizantina)¹⁷⁶.

Claudia Messina

¹⁶⁵ Argilla fine di un colore variabile dal nocciola-rosato al beige, ben depurata con inclusi scuri e calcite; la superficie presenta solitamente ingubbiatura nocciola o crema.

¹⁶⁶ ROMEO 2001, 270-274; MARANGOU LERAT 1995; EMPEREUR – KRITZAS – MARANGOU 1991.

¹⁶⁷ RENDINI 1988, n. 278; EAD. 1989, 648-649, fig. 1, tav. XLIVa; EAD. 1997, tavv. CXLVIIIa-c, CLIIId, CXLVIe; PORTALE 2001, 303-306.

¹⁶⁸ PORTALE 2001, 308-309, tav. XLVI, fig. 148.

¹⁶⁹ Si tratta di un impasto di colore variabile dal giallo chiaro al rosa-marroncino, sabbioso, ruvido e ricco di inclusi. PORTALE 2001, 327-331; RILEY 1979, 212 ss.; KEAY 1984, tipo LIII.

¹⁷⁰ PORTALE 2001, 331-332; ROBINSON 1959, M334, 115, tav. 33.

¹⁷¹ PORTALE 2001, 334-338; KEAY 1984, tipo LXVI; RILEY 1981, 115 ss.

¹⁷² ROMEO 2001, 295-296; RILEY 1979, 192; EMPEREUR – PICON 1989, 233; PANELLA 1986, 627.

¹⁷³ PORTALE 2001, 354-359.

¹⁷⁴ KEAY 1984, tipo IB.

¹⁷⁵ KEAY 1984, tipo XXV; PORTALE 2001, 313-315.

¹⁷⁶ KEAY 1984, tipo XXVI; PORTALE 2001, 315-318.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONUCCI A. 2009, 'Letter-labels su un pilastro a semicolonne da Gortina', *Lanx* 3, 41-48.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2009, 'Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina tra IV e VIII secolo', R. Farioli Campanati *et alii* (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna, 71-86.
- BALDINI I. 2013, 'L'architettura urbana come spazio politico e sociale', I. Baldini - S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari, 65-85.
- BALDINI I. *et alii* 2012, 'Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari', *ASAA* 90, 239-308.
- BARRESI P. 1998-2000, 'Su una *tabula lusoria* da Gortyna', *ASAA* 76-77, 249-271.
- BEJOR G. 2009, 'Aree sacre monumentali nella Creta del VII secolo a.C.', M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre, santuari mediterranei*, (QUADERNI DI ACME 110), Milano, 209-227.
- BEJOR G. 2011a, 'Le Terme di Gortina. Sette anni di scavi dell'Università degli Studi di Milano a Creta', M.P. Bologna - M. Ornaghi (a cura di), *Signa Antiquitatis*, (QUADERNI DI ACME CXXVIII), Milano, 13-33.
- BEJOR G. 2011b, 'Gortina 2010: IAMAS', *Lanx* 8, 45-54.
- BEJOR G. (a cura di) c.d.s., *Gortina VIII. Le Terme a Sud del Pretorio (campagne 2003-2013)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXVI), Atene.
- BEJOR G. - LAMBRUGO C. 2014, 'Gli scavi dell'edificio termale', in 'Archeologia degli Italiani a Creta. Gli scavi di Gortina. Formazione, sviluppo e trasformazioni di una grande polis dell'Egeo', *Forma Urbis* 19, 7 42-43.
- BEJOR G. - LAMBRUGO C. 2014-2016, 'Gortyna, Terme a Sud del Pretorio', *Notiziario SAIA* 13-14, 18-19.
- BEJOR G. - SENA CHIESA G. 2003a, 'Gortyna (Creta). Campagna 2002. I lavori sull'Acropoli', *ASAA* 81, 827-835.
- BEJOR G. - SENA CHIESA G. 2003b, 'Gortyna (Creta). Campagna 2003. Le ricerche dell'Università di Milano nell'area a Sud del Pretorio', *ASAA* 81, 837-844.
- BELGIOVINE E. 2011, 'Gli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano a Gortina: la calcara', *Lanx* 8, 108-119.
- BELGIOVINE E. c.d.s., 'The glass of Terme Milano at Gortyna (Crete)', *Acts of 19th Congress of the Association Internationale pour l'Historie du Verre* (Piran 2012), Piran.
- BERGER A. 1982, *Das Bad in der byzantinischen Zeit*, München.
- BONINI P. 2006, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma.
- CAPUZZO D. 2011, 'Gli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano a Gortina: l'*apodyterium*', *Lanx* 8, 93-107.
- CILIBERTO F. 2010, 'Il piacere dell'acqua: le fontane a scaletta di Aquileia', *Lanx* 6, 100-149.
- Décor* 1985 = C. Balmelle *et alii* (éds.), *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.

- DELLO PREITE C. 1997, 'Sigillata Cipriota Tarda («Cypriot Red Slip Ware»)', A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 193-196.
- DE ROSSI G. 2012, 'La chiesa di San Massimo: fonti storiche, evidenze archeologiche, ipotesi ricostruttive', C. Rescigno (a cura di), *Cuma. Il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, Venosa, 119-126.
- DE TOMMASO G. 2000, 'Il settore B: la Basilica del Pretorio', M. A. Rizzo - M. Livadiotti (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 284-383.
- DI VITA A. 1988, 'Il settore L', A. Di Vita (a cura di), *Gortina I*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE III), Roma, 69 ss.
- DI VITA A. 1988-1989, 'Satura Gortynia lanx: da una colomba cipriota arcaica ad una stadera bizantina', *ASAA* 66-67, 323-348.
- DI VITA A. 1990-1991, 'Atti della Scuola', *ASAA* 68-69, 405-500.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- Eleutherna 2004 = N. Chr. Stampolidis (ed.), *Eleutherna. Polis, Acropolis, Necropolis*, Athens, 2004.
- EMPEREUR J.Y. - KRITZAS C. - MARANGOU 1991, 'A la recherche des ateliers d'amphores en Crète centrale', *BCH* 115, 481-523.
- EMPEREUR J.Y. - PICON M. 1989, 'Les ateliers d'amphore impériales en Méditerranée orientale', in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche/Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches* (Atti del Colloquio di Siena 1986), Roma, 223-248.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1999, 'Opus sectile pavimentale e parietale nella basilica di Mitropolis (Gortyna). Note preliminari', *La mosaïque gréco-romaine VII. Actes du VII Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique* (Tunis 1994), Tunis, 661-664.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2001, 'I mosaici pavimentali della Basilica di Mitropolis a Gortyna nell'ambito della produzione musiva di Creta', *La mosaïque gréco-romaine VIII. Actes du VIIIème Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale* (Lausanne 1997), 261-265.
- FARIOLI R. - BORBOUDAKIS M. 2005, 'Basilica di Mitropolis. Scavi 2005', *ASAA* 83, 673-696.
- FRONTORI I. 2011, 'L'Igea delle Terme Milano: analisi', *Lanx* 8, 84-92.
- GAGLIANO E. 2011, 'I marmi rifiutati nelle Terme Milano: le decorazioni architettoniche', *Lanx* 8, 149-160.
- GAGLIANO E. c.d.s., 'Due capitelli corinzio-asiatici dalle Terme a Sud del Pretorio a Gortina di Creta' (con appendice di G. Marsili), P. Pensabene *et alii* (a cura di), *Decor. Linguaggio architettonico romano* (THIASOS MONOGRAFIE X), Roma.
- GHEDINI F. - BONETTO J. - VERONESE F. 2002, 'Lo scavo 2002 presso il teatro del Pythion', *ASAA* 80.2, 885-898.
- GIORGI E. 2007a, 'L'approvvigionamento idrico di Gortina di Creta in età romana', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena* 28, 1-28.
- GIORGI E. 2007b, 'Water Technology at Gortyn in the 4th-7th C.A.D.: Transport, Storage and Distribution', L. Lavan - E. Zanini - A. Sarantis (eds.), *Technology in Transition AD 300-650*. Leiden-Boston, 287-324.
- GIORGI E. 2010, 'Il cantiere di un acquedotto: il caso di Gortina', S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción*, II, *Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid-Mérida, 419-436.
- GUIDOBALDI F. - PAVOLINI C. - PERGOLA PH. (a cura di) 1998, *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.

- HAYES J.W. 1983, 'The Villa Dionysos Excavations, Knossos', *ABSA* 78, 97-169.
- KEAY S. 1984, *Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR INTERNATIONAL SERIES CXCVI), Oxford.
- Knossos 1992 = L.H. Sackett (ed.), *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavation at the Unexplored Mansion II*, Athens, 1992.
- LAMBRUGO C. 2011, 'I marmi annullati: calcare a Gortina', *Lanx* 8, 120-135.
- LAMBRUGO C. *et alii* 2014, 'Gortys, "Terme Milano". Observations on the phases in the life of the building ten years on from the beginning of the excavation works', J.M. Álvarez - T. Nogales - I. Rodà (eds.), *XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica, XVIIIth International Congress of Classical Archaeology, Centro y periferia en el mundo clásico, Centre and Periphery in the ancient World*, vol. I, (Mérida, Maggio 2013), Mérida, 875-878.
- LAMBRUGO C. *et alii* 2015, 'Gortys, Terme a Sud del Pretorio. Observations on the main phases of the building ten years on from the beginning of the excavations', P. Karanastasi - A. Tzigounaki - C. Tsigonaki (eds.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης 3. Πρακτικά της 3ης Συνάντησης (Ρέθυμνο 2013)*, Rethymno, 553-563.
- LA TORRE G.F. 2000, 'Il Settore A: la fronte Nord dell'isolato del Pretorio', M. A. Rizzo - M. Livadiotti (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 187-281.
- LAZZARINI L. 2001, 'I materiali lapidei d'importazione nell'area del Pretorio di Gortina', A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 721-730.
- LAZZARINI L. 2002, 'A new Grey Marble from Gortyna (Crete) used in Roman Antiquity', L. Lazzarini (ed.), *ASMOSIA VI. Interdisciplinary Studies on Ancient Stones* (Venezia 2000), Padova, 227-232.
- LIPPOLIS E. 2001, 'Terra Sigillata Orientale', A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 26-35.
- LIPPOLIS E. 2004, 'Lo stadio di Gortina', A. Di Vita - M. Livadiotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina* (Iraklion 23-30 settembre 2000), Padova, 573-598.
- LIPPOLIS E. 2016, 'Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital', J-E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford, 154-174.
- LIPPOLIS E. - GIATTI C - INTERDONATO E. 2009, 'Contesti, materiali e cronologia nel quartiere del Pretorio', *Lanx* 4, 103-120.
- LIVADIOTTI M. 2000, 'Analisi delle fasi costruttive del Pretorio - Parte II', M. A. Rizzo - M. Livadiotti (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 89-170.
- LIVADIOTTI M. - RIZZO M.A. 2001, 'Laterizi', A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 564-566.
- LIVADIOTTI ROCCO M. 2004, 'Criteri di datazione delle murature di età romana a Gortina: confronti con altre aree di Creta', A. Di Vita - M. Livadiotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina* (Iraklion 23-30 settembre 2000), Padova, 739-749.
- MANUNTA E. 2009, 'Un frammento di statua virile dagli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Gortina (Creta)', *Lanx* 3, 36-40.
- MARANGOU LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale* (ÉTUDES CRÉTOISES XXX), Athènes.
- MARKOULAKI S. 2009, "'Αριστοκρατικές" Αστικές Επαύλειες στην Ελληνορωμαϊκή Κίσαμο', Χρ. Λούκος - Ν. Ξιφαράς - Κλ. Πατεράκη (επ.), *Ubi Dubium Ibi Libertas. Τιμητικός Τόμος για τον Καθηγητή Νικόλα Φαράκλα*, Ρέθυμνο, 337-380.

- MARSILI G. 2014, *Per un'archeologia del lavoro in età protobizantina. Organizzazione e committenza del cantiere edilizio attraverso i marchi dei marmorari*, (Tesi di dottorato, Università di Bologna), Bologna.
- MARTIN A. 1997a, 'Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa', A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 291-345.
- MARTIN A. 1997b, 'Lucerne', A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 264-290.
- MARTIN A. 1997c, 'Sigillata Orientale C', A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 130-131.
- MASSARA D. 2013, 'La decorazione a mosaico della fontana romana di Chersonissos (Creta)', *Lanx* 15, 51-73.
- MAYET F. 1975, *Céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique*, Paris.
- MASTURZO N. - TARDITI C. 1994-1995, 'Monumenti pubblici di Gortina Romana: le terme della *Megali Porta* e i templi gemelli', *ASAA* 72-73, 225-329.
- MECOZZI P. 2011, 'L'Igea delle Terme Milano: il contesto di rinvenimento', *Lanx* 8, 72-83.
- MILLER S.G. 2004, *Nemea: A Guide to the Site and Museum*, Athens.
- NIELSEN I. 1990, *Thermae et balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Århus.
- OVADIAH R. - OVADIAH A. 1987, *Mosaic Pavements in Israel*, Rome.
- PAGANO M. 2007, 'Ricerche sull'acquedotto e sulle fontane romane e bizantine di Gortina (Creta)', *Creta Antica* 8, 325-400.
- PANELLA C. 1986, 'Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore egee di età imperiale da Ostia', *Récherches sur les amphores grecques (BCH SUPPL. XIII)*, 609-636.
- PANERO E. 2003-2004, 'Gortina. Relazione preliminare dell'attività di catalogazione dei materiali di scavo degli anni 2003-2004', *ASAA* 82, 710-712.
- PANERO E. 2009, 'Il materiale ceramico proveniente dalle Terme a Sud del Pretorio', *Lanx* 4, 16-31.
- PANERO E. 2016, 'Le ceramiche del Quartiere delle Terme Centrali: tra questioni di metodo e cultura materiale', *Nora Antiqua I. Convegno di Studi su Nora* (Cagliari, 3-4 ottobre 2014), Cagliari, 169-175.
- PAPI E. - BIGI L. 2015, *Oliva revixit. Oleifici, frantoi e torchi di Atene dall'antichità al periodo turco*, (SATAA IX), Atene-Paestum.
- PATON S. 1991, 'A Roman Corinthian Building at Knossos', *ABSA* 86, 297-318.
- PENSABENE P. 2007, 'Marmi e committenza nelle Grandi Terme di Cirene', L. Gasperini - S.M. Marengo (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del convegno internazionale di studi* (Roma-Frascati, 18-20 dicembre 1996), Roma, 551-590.
- PENSABENE P. - LAZZARINI L. 2005, 'Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale', A. Di Vita - M. Liviadotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina* (Iraklion 23-30 settembre 2000), Padova, 763-786.
- PORTALE E.C. 2001, 'Contenitori da trasporto', A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 260-269; 302-370; 384-410.
- RENDINI P. 1988, 'Anfore', A. Di Vita (a cura di), *Gortina I*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE III), Roma, 263-277.

- RENDINI P. 1989, 'Anfore di produzione locale e di importazione a Gortina nel periodo tardo romano e proto bizantino', *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche/ Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches* (Siena 1986), Roma, 648-649.
- RENDINI P. 1997, 'Anfore', A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il Materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 371-389.
- RENDINI P. 2004, 'Chandax 1979. Il settore L', A. Di Vita (a cura di), *Gortina VI. Scavi 1979-1982*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XIV), Padova, 367-397.
- RICCI A. 1985, 'Ceramica a pareti sottili', *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma, 231-357.
- RILEY J.A. 1979, 'The coarse pottery from Berenice', J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice) II*, (LIBYA ANTIQUA SUPPL. V), Tripoli, 91-467.
- RILEY J.A. 1981, 'The Pottery from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3', J. H. Humphrey (ed.), *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan VI*, Ann Arbor, 85-124.
- RIZZO M. A. 2000, 'Il settore F: gli ambienti centrali delle terme', M. A. Rizzo - M. Livadiotti (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 689-736.
- ROBINSON H.S. 1959, *The Athenian Agora. V. Pottery of the Roman Period, Chronology*, Princeton.
- ROCCO G. 2000, 'Analisi delle fasi costruttive del Pretorio', M. A. Rizzo - M. Livadiotti (a cura di), *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 1-88.
- ROMEO I., 2001, 'Contenitori da trasporto', A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 260-264; 269-302; 370-383.
- SALOMONSON J. W. 1968, *Etudes sur la ceramique d'Afrique: sigillee claire et ceramique commune de Henchir el Ouiba (Raqqada) en Tunisie centrale*, Leiden.
- SENA CHIESA G. 2011, 'Gortina a Milano. Milano a Gortina', *Lanx* 8, 55-71.
- STEWART C. A. 2012, 'Flying Buttress and Pointed Arches in Byzantine Cyprus', R. Ousterhout - R. Holod - L. Haselberger (eds.), *Masons at Work. Architecture and Construction in the Pre-Modern World*, Philadelphia.
- STIROS S.C. - PAPAGEORGIU S. 2001, 'Seismicity of Western Crete and the destruction of the town of Kisamos at AD 365: Archaeological Evidence', *Journal of Seismology* 5, 381-397.
- STIROS S.C. - PAPAGEORGIU S. - MARKOULAKI S. 2004, 'Το στρώμα καταστροφής του σεισμού του 365 μ.Χ. ως χαρακτηριστικός στρωματογραφικός ορίζοντας στην Κρήτη και την ανατολική Μεσόγειο', A. Di Vita - M. Livadiotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina (Iraklion 23-30 settembre 2000)*, Padova, 427-444.
- STUCCHI S. 1975, *Architettura cirenaica* (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA IX), Roma.
- SYTHIAKAKI V. - VASILAKIS Z. 2012, 'Ανασκαφική έρευνα παλαιοχριστιανικού λουτρικού συγκρότηματος στις Μοίρες: Πρώτα αποτελέσματα', M. Andrianakis - P. Varthalitou - I. Tzachili (επ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης 2. Πρακτικά της 2ης συνάντησης* (Ρέθυμνο, 26-28 Νοεμβρίου 2010), Rethymno, 312-322.
- Syntagma* 1987 = P. Asimakopoulo-Atzakà - E. Pelekanidi (επ.), *Σύνταγμα τών παλαιο χριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος: Πελοπόννησος, στερεά Ελλάδα*, Thessaloniki.
- SWEETMAN R. 2001, 'Roman Mosaics in Crete: Workshops or itinerant Craftspeople', D. Paunier - C. Schmidt (éds.), *La mosaïque gréco-romaine VIII* (Lausanne 1997), Lausanne, 249-260.
- SWEETMAN R. 2004, 'The Mosaics of Roman and Early Christian Knossos: interpreting their contexts and workshop production', A. Di Vita - M. Livadiotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina (Iraklion 23-30 settembre 2000)*, Padova, 1173-1185.

- SWEETMAN R. 2013, 'The Roman Mosaics of the Knossos Valley', *ABSA* 98, 1, 517-547.
- TERRY A. 1986, 'The "Opus Sectile" in the Euphrasian Cathedral at Poreč', *DOP* 40, 147-164.
- THÉBERT Y. 2003, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen* (ÉTUDES D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE), Rome.
- YEGÜL F. 1995, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York.
- YEGÜL F. 2010, *Bathing in the Roman world*, Cambridge.
- VISTOLI F. 2007, 'Emergenze storico-archeologiche in un settore del suburbio di Roma: la tenuta dell'acqua traversa', *Atti della Giornata di Studio* (Roma 2003), Roma, 257-261.
- ZANINI E. 2013, 'Creta in età protobizantina: un quadro di sintesi regionale', D. Michaelides - P. Pergola - E. Zanini (eds.), *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and History* (BAR INTERNATIONAL SERIES MMDXXIII), Oxford, 173-189.
- ZANINI E. 2015, 'Il dissolversi della figura. La fine della città antica in una prospettiva mediterranea di lungo periodo', A. Quintavalle (a cura di), *Medioevo, natura e figura: atti del convegno internazionale di studi* (Parma 2011), Milano, 113-128.
- ZANINI E. *et alii* 2006, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del *Pythion* di Gortyna: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)', *ASAA* 84, 889-914.
- ZANINI E. *et alii* 2009, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del *Pythion* di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)', *ASAA* 87, 1099-1129.
- WAAGÉ F.O. 1948, *Antioch on-the-Orontes. IV. Part one: Ceramics and Islamic coins*, London.
- WARD-PERKINS J.B. - TOYNBEE J.M.C. 1949, 'The Hunting baths at Leptis Magna', *Archaeologica* 93, 165-195.